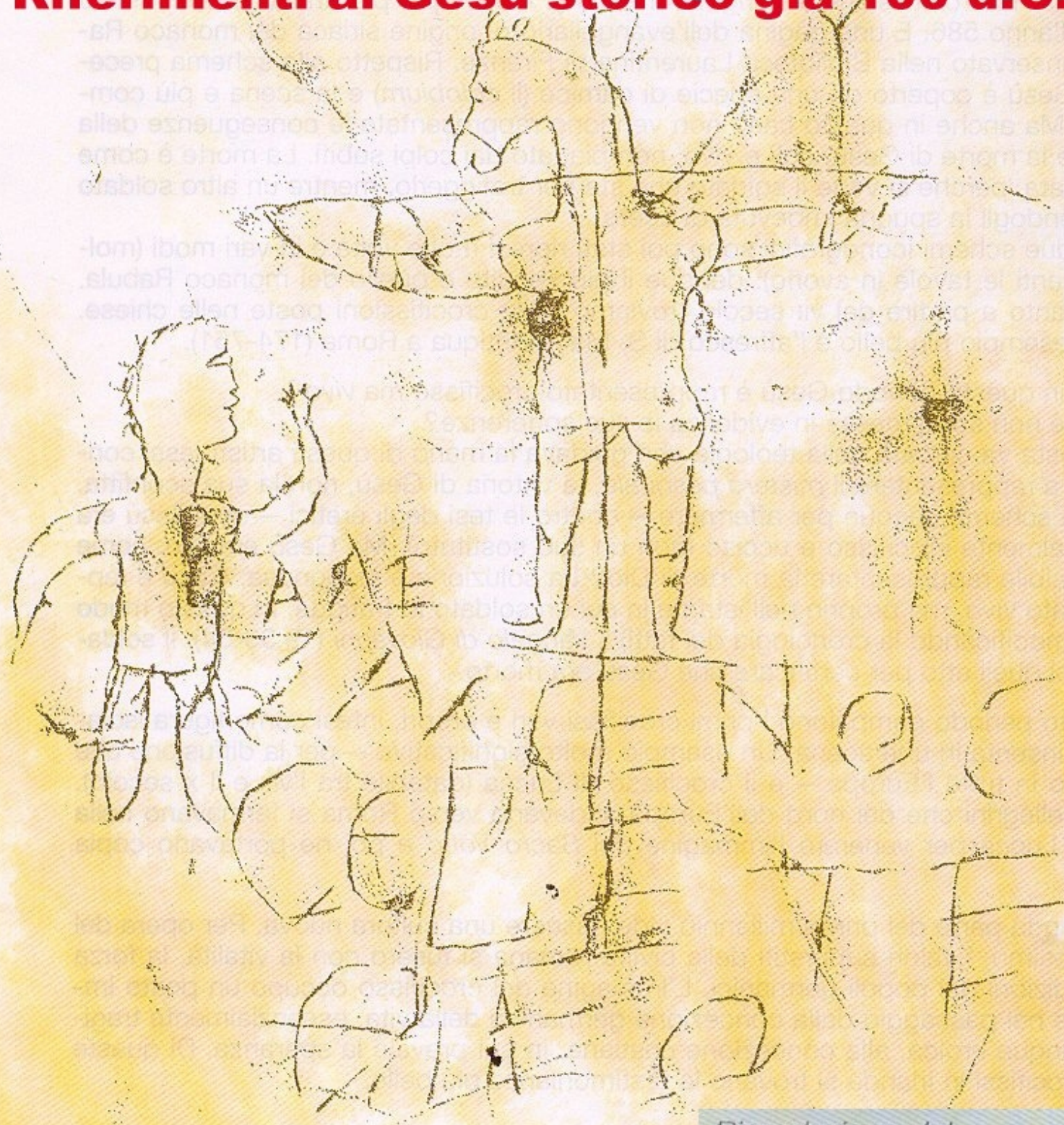
Riferimenti al Gesù storico già 100 d.C.

Riproduzione del
graffito del Palatino
II secolo d.C.

speciale di 72 pagine
(Foto Mike Morrow)

SUL GIORDANO

«In quella grotta la testa di Giovanni Battista»

AMMAN — Una grotta sulla riva sinistra del fiume Giordano è stata identificata come la dimora d'inverno di San Giovanni Battista, secondo la tradizione cristiana cugino di Gesù e figlio di Sant'Anna, sorella di Maria. Sotterrato accanto all'ingresso della grotta è stato trovato un cranio e gli scienziati stanno studiandolo per capire se sia quello dell'uomo che battezzò il figlio di Dio.
La grotta è stata individuata sotto le rovine di una chiesa bizantina del Quarto secolo, nei pressi di Wadi Kharrar.
«La grotta e il cranio — ha spiegato il direttore del progetto di scavi, Mohammed Waheeb — sono stati trovati l'anno scorso e gli esperti, guidati dal dottor Abdallah al Nabulsi, hanno potuto stabilire che nell'antro viveva Giovanni Battista. Sulle ossa della testa invece gli studi non sono terminati, anche se si suppone che appartenessero a un monaco. Molti eremiti, infatti, vivevano nella regione di Wadi Kharrar».
Il quotidiano giordano *Al Destour* ha scritto *tout court* che il cranio potrebbe appartenere a Giovanni Battista.
Secondo il signor Waheeb la grotta deve essere stata scavata nella roccia, proprio all'inizio del primo secolo della nostra era e il carattere sacro del sito è dimostrato dalle rovine di ben tre chiese.
Il questi ultimi anni gli archeologi giordani, diretti da Waheeb, hanno scavato parecchio della zona di Wadi Kharrar, villaggio che nell'antichità era conosciuto come Bethabarra.
Gli studiosi hanno recuperato o individuato diverse chiese e tre grandi bacini battesimali, in uno dei quali si suppone che Giovanni Battista abbia battezzato Gesù.
Wadi Kharrar è situata a est del fiume Giordano, proprio di fronte a Gerico. Secondo il Vangelo di San Giovanni, Gesù si recò sulla sponda sinistra del corso d'acqua per essere battezzato dal cugino.
Più verso oriente si trova la città di Macheronte dove, invece, Giovanni Battista fu imprigionato per ordine di Erode Antipa — allora governatore della Palestina per conto dei romani — che volle così esaudire una richiesta della figliastra Salomè.
Secondo la tradizione, la ragazza ottenne, subito dopo una sensuale danza dei sette veli, la decapitazione del Santo la cui testa le fu portata su un vassoio d'argento.

28-12-00 CdS

Un altro progetto relativo allo sfruttamento industriale dell'hemosponge riguarda l'estrazione di ossigeno dall'acqua del mare per la combustione negli impianti sottomarini. □

Da Londra antiblastico del futuro

■ All'università di Reading in Gran Bretagna è stata sintetizzata una nuova sostanza, il 4-idrossiandrostenedione (4HAD), che ha curato efficacemente il tumore al seno di alcune topine. Dal mese scorso la sostanza viene provata su donne presso il Royal Marsden Hospital di Londra. I primi risultati sono stati definiti incoraggianti, anche se ci vorrà più di un anno per avere qualche primo dato sicuro. Particolarmente interessante è il fatto che il 4HAD produce effetti collaterali molto minori dei più comuni antiblastici oggi in uso. □

Statistica per prevenire i terremoti

■ Nel recente meeting dell'Unione Geofisica Americana, svoltosi a San Francisco, è stato dato particolare spazio alle previsioni di terremoti in sei specifici segmenti della famosa fossa di San Andreas, in California, uno dei punti caldi in cui lo scontro fra due zolle tettoniche minaccia pesanti eventi sismici.

Due studi condotti separatamente, alla Stazione di Sorveglianza geologica di Menlo Park e negli Osservatori di Denver e di Palisades (New York), hanno portato a dati concordanti. In particolare entro i prossimi trent'anni è improbabile un ripetersi del grande terremoto del 1906 nella zona Nord, un evento di magnitudo 8 che sconvolse San Francisco. La probabilità più alta che si verifichi un grande terremoto di magnitudo 8 (tale da interessare tutti i gradi della scala Mercalli) riguarda la parte Sud, un terzo circa della fossa, 300 km circa da San Bernardino a Salton Sea. Si tratta di una probabilità del 25% che una catastrofe si verifichi entro 20-25 anni.

Le previsioni sono state elaborate sulla base di dati statistici relativi ai grandi terremoti passati e ai tempi medi di ritorno (vale a dire dopo quanto tempo, in media, un terremoto si ripete nella stessa zona). Il metodo di previsione dei terremoti su dati statistici, in specifici segmenti della faglia, gode di particolare favore da parte degli scienziati da quando uno studioso del California Institute of Technology di Pasadena è riuscito a ricostruire, esaminando materiali di scavo nel Sud della California, la storia dei terremoti a Pallett Creek negli ultimi 1.500 anni.

Il ricercatore, Kerry Sieh, trovò che in quella zona si erano registrati ben 10 terremoti di magnitudo 8, alla media di uno ogni 145 anni. La scoperta dà ulteriore credito alla teoria della ricorrenza dei terremoti ed ha stimolato i ricercatori al calcolo delle probabilità, sulla base dei precedenti, che un evento si verifichi in una data zona. □

Cristo fu crocifisso il 3 aprile

■ La crocifissione di Cristo avvenne venerdì 3 aprile del 33: lo affermano, in uno studio apparso sull'autorevole rivista inglese «Nature», due ricercatori dell'Università di Oxford, Inghilterra, sulla base di calcoli astronomici effettuati per ricostruire il calendario ebraico del primo secolo dopo Cristo e per datare un'eclisse lunare che secondo testimonianze, bibliche o semplicemente storiche, si verificò subito dopo la crocifissione.

Il lavoro di Colin J. Humphreys e W.G. Waddington è complesso. Parte dalla testimonianza di Tacito sul decennio (dal 26 al 36) in cui Ponzio Pilato fu procuratore in Giudea e dalla concordanza con cui i quattro Vangeli affermano che Gesù morì quattro ore prima l'inizio del sabato ebraico (tramonto di venerdì) e che di lì ad un giorno sarebbe caduta la Pasqua ebraica, festa coincidente con la luna piena. Questi soli dati son bastati per respingere le date sinora proposte: ad esempio, il 25 marzo del 29 (Tertulliano), perché la Pasqua giudaica con luna piena in quell'anno cadeva in aprile e non in marzo.

Che il giorno della crocifissione sia stato seguito da una eclisse lunare («la Luna divenne rossa prima che il Sole venisse oscurato») è un dato che i ricercatori traggono tanto dalla Bibbia quanto dal cosiddetto «Rapporto di Pilato», un frammento apocrifo che si ritiene però basato su un documento originale. Ebbene, le eclissi lunari visibili da Gerusalemme nel decennio 26-36 furono 12 e soltanto una, quella appunto di venerdì 3 aprile del 33, coincise proprio con la Pasqua ebraica, notte di luna piena. □

Speranze per la cura dell'emofilia

■ Grandi progressi si annunciano nella cura dell'emofilia, la malattia ereditaria dovuta alla mancanza nell'organismo di un coagulante, il cosiddetto fattore VIII. Negli Stati Uniti il Genetic Institute, la società commerciale di biotecnologia di Cambridge nel Massachusetts, ha annunciato recentemente che quest'estate le ricerche saranno

• rubrica segue 8

IMPORTANTE RICONOSCIMENTO

Potenza. Ferruccio Ulivi (nella foto) con il romanzo «La notte di Toledo», pubblicato dalla Rusconi Libri, ha vinto la XII edizione del Premio Basilicata 1983 per la narrativa, il più importante premio letterario assegnato nel Sud. «La notte di Toledo», che è una raccolta di racconti sul tema della Provvidenza nella storia dell'uomo, ha anche vinto il prestigioso Premio Selezione Campiello.

TORO
La curva dei tifosi del Torino, una delle più coreografiche e variopinte degli stadi italiani.

OLYCOM (5)
MAURIZIO PISANI

C'È ANCHE IL VINO DI TIGRE

NATUREPL/CONTRASTO

Il cosiddetto vino di tigre è una bevanda prodotta facendo macerare carcasse di tigre nel vino di riso. La Cina è sotto accusa per aver permesso la riproduzione in cattività di tigri per la produzione di quest'intruglio. Il cui commercio è floridissimo nel paese asiatico: chi lo beve è convinto di acquisire la forza del felino.

QUEI FINTI ZOO SPARSI PER LA CINA

In Cina esistono centri di riproduzione per le tigri, le quali sarebbero diverse migliaia di esemplari. Differenze di vedute, invece, sullo scopo di questi centri: i cinesi dicono che hanno la funzione di giardini zoologici e quindi servono per educare i visitatori, gli attivisti del Wwf sostengono che sono solo una copertura per allevare felini e incrementare il lucroso commercio del "vino".

ERODE È SEPOLTO QUI

Dopo 35 anni di ricerche, sotto un terrapieno 12 chilometri a sud di Gerusalemme, è stato trovato il sarcofago che doveva contenere i resti di Erode il grande, il sovrano che regnò sulla Giudea dal 37 al 4 avanti Cristo e che passò alla storia per essere descritto nel Vangelo come il mandante della strage degli innocenti. **L'archeologo israeliano Ehud Netzer, che ha diretto gli scavi, ha cominciato a cercare la tomba di Erode nel 1972**. Le ricerche avevano già riportato a luce l'Herodeion, splendido complesso con palazzo reale, piscine, giardini, magazzini, una vera e propria cittadella residenza di Erode.

L'entrata della tomba di Re Erode, ritrovata a 12 chilometri da Gerusalemme.

Della tomba, però, nessuna traccia: fino allo scorso mese di maggio, **quando una bara di circa 2,5 metri molto danneggiata e senza nessun resto al suo interno è stata ritrovata.** Netzer pensa che sia stata violata dagli Ebrei che si ribellarono ai Romani nel 66 dopo Cristo con una violenta rivolta.

LAPRESSE (2)

L'archeologo Ehud Netzer indica il luogo della tomba sulla foto aerea del palazzo di Erode.

COLPA DEL FUMO

maschi nati negli Usa e in Giappone ogni anno è gradualmente diminuita negli ultimi trent'anni. Quali le cause? Al di là della nicotina, varie équipe di scienziati stanno lavorando sul tema. Tra gli studi realizzati, quello dell'Università di Pittsburgh rileva come l'esposizione ad alcuni agenti chimici (per esempio diossina e mercurio) possa influire sul sesso dei nascituri.

A cura di Manuela Stefani e Isabella Vergara. Hanno collaborato Rubina Ghioni, Antonio Lopez, Francesca Mazzucato, Tiziano Romani.

15-5-96

MILLE e non più MILLE

Misteri, profezie, magie, alieni, da qui al Duemila

Ritrovato due secoli fa e attribuito al personaggio che osò schernire Gesù mentre saliva sul Calvario

IL VATICINIO DELL'EBREO ERRANTE

Renzo Baschera

Quasi esattamente due secoli fa, nel 1798, veniva ritrovato nella biblioteca del convento di Luninec, in Bielorussia, un manoscritto attribuito all'Ebreo Errante. Probabilmente era stato scritto da un monaco dotato di poteri profetici, ma la leggenda popolare finì per attribuire il messaggio al personaggio, identificato in un abitante di Gerusalemme, che osò schernire Gesù mentre saliva sul Calvario e dannato a viaggiare in continuazione per le strade del mondo.

Nella Russia del tempo si trattava di una figura presente nei racconti. Molti sostenevano di aver incontrato l'Ebreo Errante mentre girovagava nella steppa, costretto a sopportare per l'eternità la sua angosciosa condizione. Di certo nel periodo in cui venne stilata la profezia la Russia, con lo zar Pietro I il Grande, viveva un periodo di splendore e nulla lasciava intravedere le tragedie degli anni a venire.

Vediamo di leggere e interpretare alcuni vaticini contenuti nel manoscritto di Luninec, a cominciare dall'assassinio dello zar Alessandro II: «Un fuoco, un lampo, e l'uomo coronato sarà finito. Il secondo lascerà la strada al terzo».

CAMPANE A MORTO

L'assassinio di Alessandro II avvenne nel 1881. Il veggente con ogni probabilità ha la «visione» dell'evento: lo zar fu infatti ucciso da una bomba che esplose sotto la carrozza. Ecco perché rimane avvolto «nel fuoco, nel lampo»: l'uno e l'altro prodotti dallo scoppio. E ad Alessandro II successe il figlio Alessandro III.

Un altro vaticinio riguarda i moti del 1905: «Il popolo inferocito lorda con il sangue le strade e le case. Ma il sangue sarà pulito dalla spada, e la spada scriverà la storia». Infatti la rivoluzione fallì e la repressione calò pesante. Segue il vaticino sulla prima guerra mondiale per arrivare alla rivoluzione del 1917 e al trionfo del comunismo: «Il secondo è l'ultimo. E l'ultimo cade sotto la falce, con i germogli. Campane a morto a Pietroburgo. Si chiudono le porte di Dio».

GRANDI CATASTROFI NATURALI CAMBIERANNO L'ASPETTO DEL PIANETA

L'interpretazione: Nicola II abdica in favore del fratello, poi viene trucidato insieme con tutta la famiglia imperiale. La capitale viene trasferita a Mosca e il bolscevismo inizia la persecuzione dei cristiani. Si forma l'Unione Sovietica, ma accanto alla data di nascita è scritta anche quella della fine.

CIVILTÀ ANGELICA

«Il nuovo avrà il colore del sangue (la bandiera rossa), vincerà la guerra, ma perderà la pace. E nel tempo del grande slavo la testa sarà mozzata». Siamo ormai alla storia recente: chi altri potrebbe essere il «grande slavo» se non il pontefice Giovanni Paolo II?

Profezie tanto precise meritano attenzione. Vediamone due tra le più significative sul futuro. Il primo vaticinio: «La guerra della luce spegnerà la luce. La grotta sarà il palazzo del nuovo nato, che seminerà il grano nel campo di San Pietroburgo». La profezia riguarda una guerra con armi atomiche, dopo di che la civiltà riprenderà dal-

ERRANTE

Renzo Baschera

Quasi esattamente due secoli fa, nel 1798, veniva ritrovato nella biblioteca del convento di Luninec, in Bielorussia, un manoscritto attribuito all'Ebreo Errante. Probabilmente era stato scritto da un monaco dotato di poteri profetici, ma la leggenda popolare finì per attribuire il messaggio al personaggio, identificato in un abitante di Gerusalemme, che osò schernire Gesù mentre saliva sul Calvario e dannato a viaggiare in continuazione per le strade del mondo.

Nella Russia del tempo si trattava di una figura presente nei racconti. Molti sostenevano di aver incontrato l'Ebreo Errante mentre girovagava nella steppa, costretto a sopportare per l'eternità la sua angosciosa condizione. Di certo nel periodo in cui venne stilata la profezia la Russia, con lo zar Pietro I il Grande, viveva un periodo di splendore e nulla lasciava intravedere le tragedie degli anni a venire.

Vediamo di leggere e interpretare alcuni vaticini contenuti nel manoscritto di Luninec, a cominciare dall'assassinio dello zar Alessandro II: «Un fuoco, un lampo, e l'uomo coronato sarà finito. Il secondo lascerà la strada al terzo».

CAMPANE A MORTO

L'assassinio di Alessandro II avvenne nel 1881. Il veggente con ogni probabilità ha la «visione» dell'evento: lo zar fu infatti ucciso da una bomba che esplose sotto la carrozza. Ecco perché rimane avvolto «nel fuoco, nel lampo»: l'uno spada, e la spada scriverà la storia». Infatti la rivoluzione fallì e la repressione calò pesante. Segue il vaticino sulla prima guerra mondiale per arrivare alla rivoluzione del 1917 e al trionfo del comunismo: «Il secondo è l'ultimo. E l'ultimo cade sotto la falce, con i germogli. Campane a morto a Pietroburgo. Si chiudono le porte di Dio».

GRANDI CATASTROFI NATURALI CAMBIERANNO L'ASPETTO DEL PIANETA

L'interpretazione: Nicola II abdica in favore del fratello, poi viene trucidato insieme con tutta la famiglia imperiale. La capitale viene trasferita a Mosca e il bolscevismo inizia la persecuzione dei cristiani. essere il «grande slavo» se non il pontefice Giovanni Paolo II?

Profezie tanto precise meritano attenzione. Vediamone due tra le più significative sul futuro. Il primo vaticinio: «La guerra della luce spegnerà la luce. La grotta sarà il palazzo del nuovo nato, che seminerà il grano nel campo di San Pietroburgo». La profezia riguarda una guerra con armi atomiche, dopo di che la civiltà riprenderà dalle origini (l'accenno alla grotta).

Il secondo vaticinio: «Il santo russo lascerà Roma. La terra sarà farina per nuovo pane. Beati i morti perché non assisteranno al trionfo di Satana. In quei giorni una stella pulirà la Terra e l'uomo non si chiamerà più uomo, ma angelo». Il «santo russo» potrebbe essere un pontefice, nel tempo in cui grandi catastrofi naturali cambieranno l'aspetto del pianeta e Satana dominerà. La «stella» potrà essere una cometa, capace di altre immani distruzioni, tanto che i sopravvissuti potranno dirsi angeli e non uomini. Così finisce il messaggio di Luninec, profetizzando l'era della civiltà angelica.

COM'ERA L'ARCA DI NOÈ

Secondo le ultime ricerche la biblica Arca di Noè sarebbe stata costruita prendendo a modello della struttura il corpo umano.

Ma non solo. Uno studioso di origine armena, il professor E.H. Ritther, ha anche scoperto che l'arca sarebbe stata progettata tenendo presente la tradizione cabalistica, con tutto quello che ne consegue. L'imponente natante sarebbe stato così suddiviso in tre piani, ciascuno a sua volta con undici sezioni, in modo da formare il numero sacro 33.

UN SALUTO PER TALISMANO

I cristiani delle origini si salutavano tra loro in lingua aramaica, che era poi la lingua che si parlava in Palestina e Galilea all'epoca di Gesù e che di conseguenza era stata anche la sua. Il saluto consisteva in un'unica parola – maranatà – che significa «ritorna Signore». Va ricordato che oggi l'aramaico non è più parlato. A parere di uno studioso israeliano, il suono della parola aveva poteri magici e costituiva una sorta di amuleto per propiziare lo svolgimento della giornata.

MEDITARE FA BENE

La meditazione fa bene alla salute: quello che già migliaia se non milioni di individui avevano scoperto per proprio conto nel corso dei millenni è stato ora ufficialmente riconosciuto da alcuni ricercatori del Medical Center dell'università del Massachusetts. È stato infatti accertato che mentre si medita diminuiscono la frequenza cardiaca e la pressione, mentre migliora l'afflusso di sangue nelle parti periferiche del corpo. Inoltre aumenta la serotonina (sostanza con proprietà benefiche) e diminuiscono colesterolo e tensione muscolare.

Un monsignore, un Cristo e una testa d'asino

È un prete decisamente fuori dall'ordinario. Ogni anno apre la sua chiesa a cani, gatti, galletti e tartarughe per un raduno annuale di animali, e in quell'occasione legge agli amici dell'uomo brani della Bibbia e favole di Fedro e di Esopo. I suoi fedeli, gli umani, non si sorprendono più. Sanno che Monsignor Mario Conciani parroco della chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini a Roma, è uno stimato studioso di cose bibliche e di simbologia degli animali. È grazie a questa sua passione che recentemente ha fatto una scoperta: Gesù Cristo può avere una

L'insolita immagine di Cristo, scoperta grazie a un' antica lastra romana (dal quotidiano *La Repubblica*)

testa d'asino sul collo. Non si tratta di una rappresentazione blasfema, ma di qualcosa che rientra nella tradizione cattolica.
Monsignor Canciani infatti ha trovato in un museo di Roma, l'Antiquarium Palatinum, una lastra di epoca romana che rappresenta proprio un uomo crocefisso con la testa d'asino e, accanto, un uomo che prega.
«Nelle categorie di Roma», ha spiegato Don Canciani, «il Cristo veniva raffigurato come palma, agnello o pesce, ma anche sotto la scritta "onager", cioè asino». È una tradizione che dai primi secoli del cristianesimo arriva fino al Medioevo, epoca in cui, a Natale, l'asino, rivestito da una cappa veniva portato in chiesa ricevendo segni di venerazione dai credenti. Gli asini sono presenti anche sulle guglie di molte cattedrali francesi, accompagnati dalla scritta Christus, e in una chiesa di Perugia c'è perfino un Cristo con orecchie d'asino.
Ma perché proprio l'asino, emblema di cocciutaggine, è stato scelto come simbolo della divinità? Secondo il sacerdote una spiegazione c'è «forse gli antichi hanno capito il mistero di questo animale, hanno compreso che nel raglio dell'asino, in quel suo grido che si solleva e poi precipita in un rantolo crudele, c'è un simbolo di vita e di morte».

Una sensazionale inchiesta di Francesco Piccolo

Gesù

« Mi chiamano Gesù il Messia », disse lo straniero al re del Kashmir. « La mia fede insegna agli uomini a servire l'unico vero Dio, che risiede al centro del cielo e muove gli elementi ».

Se si dà credito alle tesi secondo cui Gesù sopravvisse al supplizio della crocifissione, e quindi non resuscitò, ci si deve porre il problema della sua scomparsa, così totale da far pensare ad una fuga segreta in paesi lontanissimi. Recenti segnalazioni, di cui si è occupata diffusamente anche la rivista tedesca « Stern », sembrano aprire qualche spiraglio su questo appassionante mistero. Tutte le tracce conducono, attraverso vari paesi dell'Oriente, ai piedi dell'Himalaya. Nel Kashmir, a Srinagar, una città di trentamila abitanti, esiste una tomba deve è sepolto un profeta morto circa 1900 anni fa. Il suo nome era Jus Asaf: Gesù, Colui che unisce. Lo stessó uomo, dicono a Srinagar, che si crede morto sulla croce del Golgota.
Un autorevole archeologo indiano, il professor F.H. Hassnain, docente in tre università e membro del Centro internazionale di studi antropologici di Chicago, sostiene che la fuga di Gesù nel Kashmir fu in realtà un ritorno

in un paese già conosciuto. Nel monastero buddista di Hemis Gumpa, a due giorni di viaggio da Srinagar, Hassnain ha scoperto documenti tibetani risalenti a 1500 anni fa in cui si parla del viaggio nel Kashmir di un uomo chiamato Gesù, il quale avrebbe raggiunto il Tibet dopo un lungo vagabondaggio attraverso l'India. Stando agli stessi testi (tradotti anche dallo storico sovietico Nicholas Notovic), Cristo fuggì dalla casa paterna all'età di tredici anni e si unì, a Gerusalemme, ad una carovana diretta in Persia. Ma è in India che egli avrebbe formato la sua cultura, studiando nei templi, imparando l'uso delle piante medicinali, apprendendo tutti i segreti delle pratiche yoga e approfondendo la sua conoscenza della matematica e di altre scienze. Poiché era un predicatore nato ed esponeva le sue teorie con estremo rigore, si creò molti nemici e, costretto a fuggire, si rifugiò nelle inaccessibili regioni himalayane dove visse, prima di fare ritorno in Palestina, per parecchi anni.

Si tenga conto che alcuni secoli prima, molte comunità israelite erano state deportate da Assiri e Babilonesi ed avevano trovato una nuova patria nell'Afghanistan e nel Kashmir. Numerosi indizi fanno supporre che i kashmiri siano, almeno in parte, di origine israelita: le località chiamate con nomi di città bibliche, il costume tipicamente giudaico delle donne, le iscrizioni tombali ebraiche, la parola Joo (o Ju) come componente di molti cognomi e, infine, inconfondibili elementi architettonici.

Sotto questa pietra sepolcrale di Srinagar nel Kashmir, giace il corpo di un profeta, Jus Asaf.

Venuto come profeta

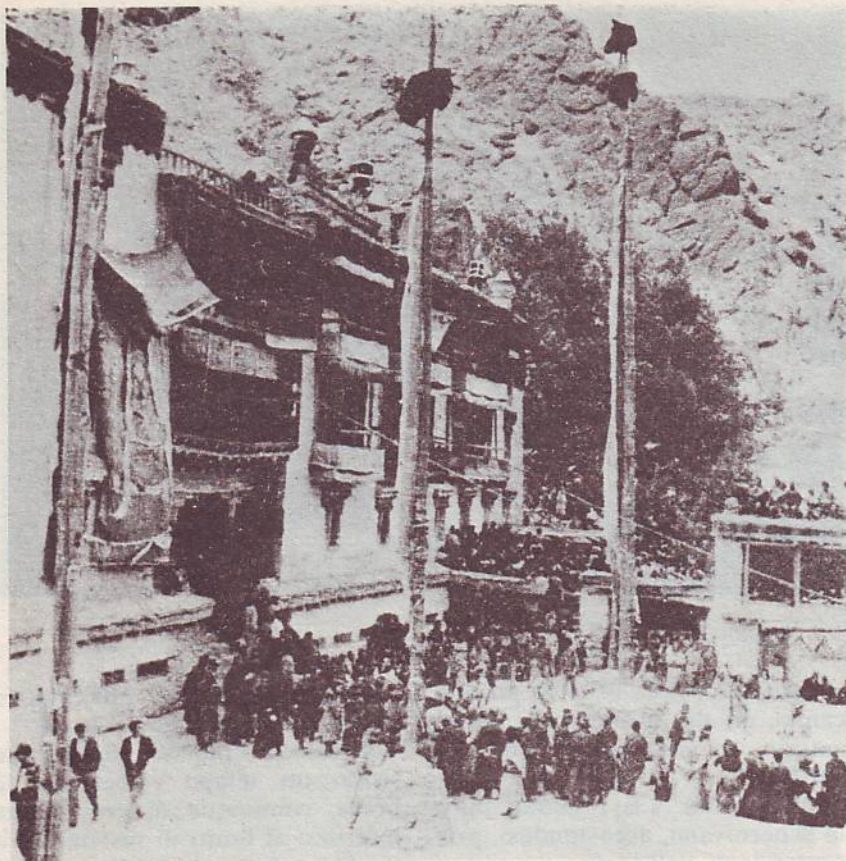
Ma torniamo sulle tracce di Gesù. Nei resti di un libro scritto in sanscrito nel 115 e conservato all'Istituto di orientalistica dell'università di Bombay si rilevano chiari accenni alla presenza di Cristo nel Kashmir (si tratterebbe del secondo viaggio, dopo la crocifissione). Alla pagina 282, come riferisce « Stern », è descritto l'incontro fra il re Shalewahin ed un uomo « dalla pelle chiara » che vestiva « abiti bianchi ». Il sovrano del Kashmir gli chiese chi fosse. Lo sconosciuto disse di essere Jus Afa, nato da una giovane donna. Arrivava da un paese lontano ed era venuto per purificare la religione. Il regnante volle sapere quale fosse la sua fede, ed egli dichiarò: « Sono venuto nel paese straniero quando la verità era tramontata e la malvagità non aveva più confini. A causa mia i colpevoli e i peccatori dovettero soffrire, ed io soffrii a causa loro ». Il re gli rivolse altre domande sulla sua religione e ne ebbe questa risposta: « È amore, verità e purezza di cuore; essa insegna agli uomini a servire l'unico vero Dio, che risiede al centro del cielo e muove gli elementi ». L'uomo aggiunse che lo chiamavano Anche Isa Masih (Gesù il Messia).

Nei secoli successivi gli storiografi orientali hanno ricordato spesso questo misterioso personaggio, descrivendolo come un uomo giusto, che andava attraverso il Kashmir con un bastone da pastore, chiamava « mie pecore » i seguaci, usava predicare per mezzo di parabole sull'amore divino e sul regno dei cieli e veniva onorato dalla gente come un profeta. Ancora oggi due villaggi portano il suo nome: Ismuquam (Riposo di Gesù) e Pahalquam (Città del Pastore). In un monastero presso Ismuquam è gelosamente custodito un bastone da pastore lungo due metri che si dice fosse di Gesù. Nei bazar del Kashmir si può trovare una medicina chiamata « unguento di Gesù »; la stessa, affermano alcuni studiosi, che guarì Cristo dalle ferite del suo supplizio sul Golgota. Un ultimo particolare: nel 1766 una sentenza del sovrintendente islamico del Kashmir sancì che « in base a documenti controllabili, qui giace Jus Asaf, venuto come profeta per predicare al popolo ». La somma di tutti questi indizi può convincere sulla presenza, in due periodi distinti, di Gesù nel Kashmir? Pur ritenendo accettabila la tesi del primo viaggio (d'altro canto lo stesso Nuovo Testamento non colma il vuoto dei vent'anni intercorsi fra la visita

nel tempio di Gesù dodicenne e la sua ricomparsa come Messia all'età di circa 33 anni), dobbiamo considerare con estrema cautela tutto ciò che riguarda il presunto ritorno di Cristo in Oriente, in quanto presuppone che egli non sia morto sulla croce. I Vangeli, che su questo episodio forniscono la testimonianza più diretta e attendibile, sembrano affermare il contrario. Diciamo « sembrano », perché si tratta di testi da interpretare anche quando l'affermazione è espressa in termini categorici e il racconto non propone allegorie e sottintesi.

Lo "scrigno divino" di Srinagar.

Gli ultimi attimi

In questa sede ci proponiamo di condurre, proprio attraverso una particolare lettura dei Vangeli, un'indagine sugli ultimi attimi della passione di Cristo sulla croce e sui fatti immediatamente successivi. Sappiamo che la crocifissione era a quei tempi un supplizio consueto che conduceva al decesso soltanto dopo tre o quattro giorni, per esaurimento, fame e sete. Se i condannati sopravvivevano più a lungo, venivano staccati dalla croce e per farli morire si spezzevano loro le ossa. Gesù fu crocifisso a mezzogiorno o nel primo pomeriggio del venerdì, cioè poche ore prima dell'inizio del sabato sacro, giorno in cui, secondo il rituale giudaico, nessuno poteva restare sulla croce.
Matteo, Luca, Marco e Giovanni hanno affidato alla storia la descrizione di quell'episodio; le loro cronache sono apparentemente di una trasparenza cristallina; in effetti propongono spunti rivelatori ed esprimono non poche contraddizioni. Analizziamone i contenuti.
Matteo (27, 48-50): « E subito uno di loro corse a prendere una spugna; e inzuppatale d'aceto e postala in cima ad una canna, gli dié da bere... E Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rendé lo spirito ».
Marco (15, 36-37): « E uno di loro corse e inzuppata d'aceto una spugna, e postala in cima ad una canna, gli dié da bere... E Gesù, gettato un gran grido, rendé lo spirito ».
Luca (23, 36): « E i soldati pure lo schernivano, accostandosi, presentandogli dell'aceto ».
Giovanni (19, 28-30): « Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché la Scrittura fosse adempiuta, disse: Ho sete. V'era quivi un vaso pieno d'aceto; i soldati dunque, posta in cima ad un ramo d'issopo una spugna piena d'aceto, gliel' accostarono alla bocca. E quando Gesù ebbe preso l'aceto disse: È compiuto! E, chinato il capo, rese lo spirito ».
Il particolare che più colpisce in queste testimonianze è che Gesù sembra morire improvvisamente subito dopo aver accostato le labbra alla spugna; si ha cioè l'impressione che abbia « reso lo spirito » in modo tanto repentino proprio per aver sorbito l'aceto. Ma si trattava davvero di aceto? Di grande interesse è quanto scrive Giovanni: « E quando Gesù ebbe preso l'aceto disse: È compiuto! ». Potrebbe essere l'esclamazione di sollievo di un uomo che, ormai al limite della sopportazione, cominci ad avvertire l'insensibilità liberatrice procurata da una potente droga. E che cosa « è compiuto »? Il sacrificio divino o il piano accuratamente elaborato con i seguaci più fidati e sicuramente sconosciuti ai più?
Del resto la « morte » sopraggiunse in un tempo estremamente breve, comunque di gran lunga inferiore ai limiti di resistenza di un fisico normale (e Cristo ci è stato sempre descritto come uomo dalla struttura vigorosa). Prova ne siano lo stupore e la diffidenza di Pilato quando Giuseppe d'Arimatea andò a chiedergli il corpo di Gesù. Questa, secondo Marco (15, 44-45), fu la sua reazione: « Pilato si meravigliò ch' egli fosse già morto; e chiamato a sé il centurione, gli domandò se era morto da molto tempo; e, saputolo dal centurione, donò il corpo a Giuseppe ». Evidentemente la cosa dovette sembrargli sospetta e volle sentire la versione di un suo ufficiale. Ma fino a che punto molti degli uomini che avevano perseguitato Gesù erano veramente suoi nemici? E quanti di essi erano invece suoi fedeli seguaci? Sono domande legittime, se solo si considera con attenzione l'enigmatico Giuseppe d'Arimatea, il quale compare sulla scena, abbastanza inatteso, subito dopo la presunta morte di Gesù, ottiene da Pilato il permesso di rimuovere il corpo e in gran fretta lo fa deporre in un sepolcro poco lontano, di sua proprietà e quasi sicuramente fatto scavare per la circostanza.

Il monastero buddista di Hemis, sull'Himalaya: qui sono conservate relazioni risalenti a 1500 anni fa sul primo viaggio di Gesù in India.

Giuseppe di Arimatea

La parola agli evangelisti.

Matteo (27, 57-60): « Poi fattosi sera, venne un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe... Questi, presentatosi da Pilato, chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato comandò che il corpo gli fosse rilasciato. E Giuseppe, preso il corpo, lo involse in un panno e lo pose nella propria tomba nuova, che aveva fatto scavare nella roccia, e, dopo aver rotolato una gran pietra contro l'apertura del sepolcro, se ne andò ».

Marco, che dà l'identica versione di Matteo, definisce Giuseppe d'Arimatea « consigliere onorato » (15, 43); Luca ne parla come di un « consigliere, uomo dabbene e giusto » (23,50), e aggiunge che nel sepolcro scavato nella roccia « niuno era ancora stato posto » (23, 53); Giovanni si sbilancia e lo descrive « discepolo di Gesù, ma occulto » 19, 38) e rivela (19, 39-42) che in quell'armeggiare semiclandestino Giuseppe non era solo: « E Nicodemo (*altro personaggio misterioso - NdR*) che da prima era venuto a Gesù di notte (*per quale motivo? - NdR*), venne anche egli... Essi dunque presero il corpo di Gesù. Ora, nel luogo dov'egli fu crocifisso c'era un orto; e in quell'orto un sepolcro nuovo, dove nessuno era ancora stato posto. Quivi dunque posero Gesù ».

Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, citati quasi per caso dagli evangelisti, i quali non ci danno alcuna spiegazione sul loro intervento, rivelano l'esistenza di un'organizzazione al servizio di Gesù. Un'organizzazione che presumibilmente nulla aveva a che fare con la « missione pubblica » di Cristo e quindi con gli apostoli, la cui lealtà si riduce in alcuni casi ad un fatto formale (la prova è nel tradimento di Giuda e in altri episodi minori) e può essere interpretata come un'esigenza più o meno propagandistica.

Ma allora, ci si chiede, chi era realmente Gesù? Il messia inviato da Dio sulla Terra per la redenzione degli uomini o un agitatore politico che combatteva il dominio di Roma? Diversi studiosi, fra i quali Hassnain, danno credito a questa seconda ipotesi, sostenendo che Cristo era un esseno, membro di una setta segreta a carattere monastico che si proponeva di contrastare l'occupazione romana e di rinnovare moralmente il giudaismo. Un'indicazione di estremo interesse è fornita dalla decifrazione dei rotoli del Mar Nero, scoperti nel 1947 e interpretati in anni di minuzioso lavoro. Il risultato è inequivocabile e conferma il collegamento di Gesù con gli esseni. Non dimentichiamo Giuseppe d'Arimatea, uomo ricco e influente, « discepolo occulto » di Cristo. E questo ci riporta alle testimonianze.

L'archeologo indiano F.H. Hassnain.

Quando Pilato, informato da Giuseppe sulla repentina morte di Gesù, subodorò l'inganno, volle sentire la versione del centurione. Attenti: i quattro evangelisti in questo caso sono concordi e parlano sempre « del » e mai di « un » centurione. E quindi chiaro che si riferiscono alla stessa persona, qualcuno ben identificato in un preciso ruolo. Era, cioè, lo stesso ufficiale che si trovava sotto la

PI KAPPA 7/73

Jésus revient, il est sur Internet

par Norbert Régina

Prudence ! Sur Internet on trouve le meilleur comme le pire. Les sites dont nous communiquons chaque mois les adresses dans ces pages ont été explorés et vérifiés par notre rédaction. Ils sont bien sûr parfaitement crédibles et renseignent les passionnés des sciences sur les recherches les plus récentes.

Mais si l'on poursuit sa quête solitairement, on risque de tomber dans des pièges que rien, à première vue, ne permet d'éviter. Les sites les plus farfelus, les plus dangereux parfois, se présentent, eux aussi, sous les habits de la respectabilité.

Un exemple : à la veille de Noël, on peut légitimement – qu'on soit croyant ou pas – vouloir s'informer de l'état des connaissances sur le problème de l'historicité de Jésus (cette discipline se nomme la christologie).

Un ouvrage publié par les éditions Michel Lafon, dans la collection "Lu sur Internet", recense, sur ce thème, quelques-uns des innombrables textes diffusés sur le réseau mondial.

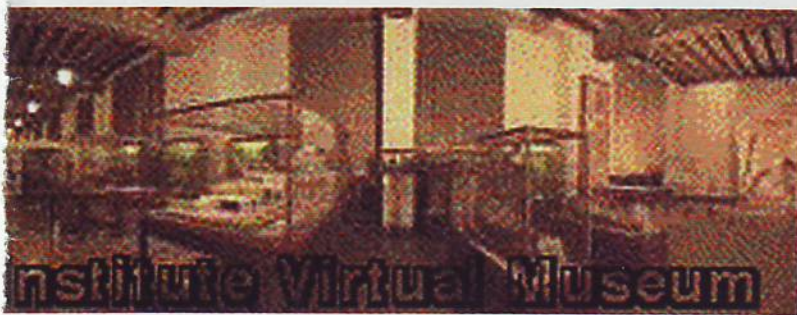
Le livre est ainsi présenté en quatrième de couverture : « Jésus a-t-il jamais aimé une femme ? S'est-il recueilli dans un monastère bouddhiste ? Etait-il amusant [sic], bagarreur [re-sic], globe-trotter ? A-t-il fini ses jours en Inde, ou entouré de ses enfants dans le sud de la France ? » Mise en scène clinquante qui contraste avec la remarquable introduction de Frédéric Lepage, lequel avertit honnêtement le lecteur qu'il rencontrera ici, outre des « hypothèses, de nombreux délires, un peu d'humour et beaucoup de défoulement ».

En effet, les analyses sérieuses ne manquent pas, notamment celles des étudiants de l'université de Lausanne. Il est exact que la fête de Mithra, le 25 décembre, est à l'origine de Noël. L'idée de l'enfantement d'une vierge (due, dans le christianisme, à une traduction erronée d'Isaïe) s'inscrit en effet dans de nombreuses cultures : on la trouve dans le culte de Zoroastre et dans celui d'Ishtar, chez les Grecs aussi, où Persée naît de la vierge Danaé, en qui Zeus s'est répandu sous la forme d'une pluie d'or.

Bien argumenté également, le débat sur les "frères" de Jésus ; bien exposé, l'apport de la découverte des manuscrits de Qumrân et de la redécouverte des écrits apocryphes

Mais, à côté, que d'absurdités ! Un site de l'inévitable New Age présente la naissance de Jésus comme le fruit d'une enquête menée par l'ange Gabriel sur Urantia (la Terre), enquête au terme de laquelle il a choisi Joseph et Marie comme parents de « l'enfant d'effusion ». Joseph lui-même est issu d'une lignée qui remonte à Abraham et, au-delà, aux Sumériens et aux anciens hommes bleus !

Ici, on apprendra que Jésus est l'ancêtre du roi Dagobert ; qu'il a prêché le bouddhisme ; qu'il a séjourné en Inde et en Afghanistan et qu'il est enterré au Cachemire, où l'on a d'ailleurs retrouvé sa tombe, à Srinagar... Ailleurs, enfin, on est prié de croire mordicus à la Résurrection, car elle est « d'ordre historique, appuyée par un grand nombre de faits tangibles ». Suit une démonstration aberrante, qui, à vrai dire, fait froid dans le dos, tant elle trahit la volonté de manier des arguments pseudo-scientifiques à des fins de propagande.

Dieu merci – si l'on ose dire -, quelque humour éclaire ce pot au noir. « Trois preuves que Jésus était juif : 1. il a repris l'affaire de son père ; 2. il a vécu chez ses parents jusqu'à l'âge de 33 ans ; 3. il était sûr que sa mère était vierge et sa mère était certaine que son fils était Dieu. »

Italy Catania Mission
Corso Sicilia, 48
40. piano
I-95131 Catania

Italy Milan Mission
Via Gadames, 128
I-20151 Milano

Italy Padova Mission
Via Monte Asolone, 8 bis
I-35100 Padova

Italy Rome Mission
Via Cimone, 95
I-00141 Roma

Deutschland-Mission Düsseldorf
Mörsenbroicher Weg 184
D-4000 Düsseldorf 302

Deutschland-Mission Frankfurt
Ditmarstraße 9
D-6000 Frankfurt 90

Deutschland-Mission Hamburg
Kaulbachstraße 5
D-2000 Hamburg 52

Deutschland-Mission München
Machtlfingerstraße 5
D-8000 München 70

Österreich-Mission Wien
Fürfanggasse 4
A-1190 Wien

Schweiz-Mission Zürich
Pilatusstraße 11
CH-8032 Zürich

France Paris Mission
23, rue du Onze Novembre
F-78110 le Vésinet

France Toulouse Mission
1, Ave. de Rangueil
F-31400 Toulouse

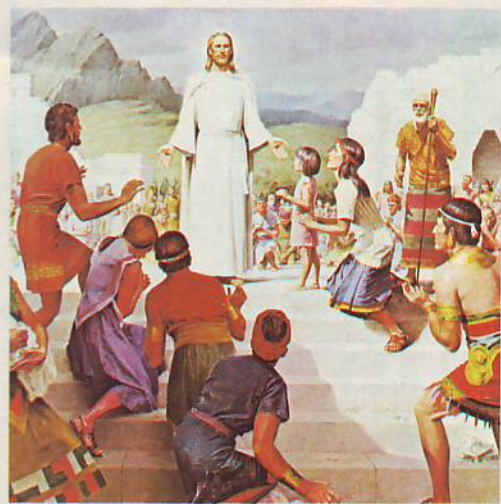
Belgium Brussels Mission
260, Ave. Baron d'Huart
B-1950 Kraainem

Canada Montreal Mission
1255 Laird Blvd.
suite 150
P.O. Box 310
Town of Mount Royal
Que., H3P 3C5

Switzerland Geneva Mission
8 chemin William Barbey
CH-1292 Chambésy/GE

Tahiti Papeete Mission
Boîte Postale 93
Papeete, Tahiti

PT MI 2336 IT Printed in Germany GR 8/77 50

Cristo in America

Il Grande Dio Bianco era una realtà

Anziano Mark E. Petersen del Consiglio dei Dodici

Il Grande Dio Bianco dell'antica America vive ancora! Nelle scoperte e negli scritti degli archeologi e degli storici, egli ora si erge quale realtà inattaccabile. Il mistero che così a lungo ha velato le sconcertanti tradizioni degli indigeni viene squarciato dalla ricerca moderna e da documenti scoperti di recente, anche se vecchi di secoli, che aprono una grande vista di questa divinità e delle sue opere nell'emisfero occidentale.
Ci fu un tale Dio!
Egli visitò l'America assai prima di Colombo.
Egli insegnò agli antichi abitanti di quel continente la sua vera religione, risuscitò alcuni dei loro morti, guarì molti dei loro infermi, insegnò metodi di agricoltura nuovi e più produttivi ed istituì un governo di eguaglianza e di pace.
Egli venne improvvisamente e se ne andò improvvisamente in un modo sovrannaturale.
Gli antichi lo considerano come il Creatore, venuto sulla terra in forma corporea.
Chi può negarne le prove che ora sono così imponenti?
Nessuno può negare con successo che egli fosse una divinità cristiana.
Che i suoi insegnamenti fossero molto simili a quelli contenuti nella Bibbia è ora ammesso da molti senza difficoltà.
E che egli promise di ritornare una seconda volta è un fatto riconosciuto e scritturale, assai bene confermato da susseguenti resoconti storici.
La tradizione di un Dio Bianco nell'antica America venne preservata per molte generazioni di Indiani, dal Cile all'Alaska, ed in modo simile è significatamente persistente tra i Polinesiani, dalle Hawaii alla Nuova Zelanda.
Tutte queste tradizioni concordano nei dettagli principali. Esse differiscono in quanto al nome ed ai dettagli secondari da isola a isola e da paese a paese, ma lo schema generale rimane lo stesso — ci fu un Grande Dio Bianco. Egli venne tra i loro

Allora Egli stese la sua mano e parlò al popolo dicendo:
Ecco, io sono Gesù Cristo, di cui i profeti attestarono la venuta nel mondo.
Ed ecco, io sono la luce e la vita del mondo; ed ho bevuto la coppa amara che il Padre mi ha data ed ho glorificato il Padre prendendo su di me i peccati del mondo, ed in questo ho sofferto la volontà del Padre in ogni cosa fin dal principio.
E quando Gesù ebbe pronunciate queste parole, tutta la moltitudine cadde a terra; si ricordarono infatti che era stato profetizzato fra loro che Cristo si sarebbe manifestato loro dopo la sua ascensione al cielo.
Allora il Signore parlò loro così:
Alzatevi e venite dinanzi a me, affinchè possiate mettere le vostre mani nel mio fianco, ed anche per sentire le impronte dei chiodi nelle mani e nei piedi, perchè sappiate che io sono il Dio d'Israele ed il Dio della terra intera e che sono stato messo a morte per i peccati del mondo.
E la moltitudine si avanzò e pose le mani nel suo costato, e sentì le impronte dei chiodi nelle sue mani e nei suoi piedi; e lo fecero uno ad uno finchè furono tutti passati, che ebbero veduto con i loro occhi e toccato con le loro mani e conobbero con certezza e portarono testimonianza che era Colui di cui era stato scritto dai profeti, che sarebbe venuto.
E quando si furono tutti avanzati, ed ebbero avuto ognuno la propria testimonianza, gridarono tutti di comune accordo, dicendo:
Osanna, Benedetto sia il nome dello Altissimo. E caddero ai piedi di Gesù e lo adorarono.» (3 Nefi 11:6-17).
Nei giorni che seguirono, lo stesso personaggio divino introdusse la benedizione del pane e del vino come sacramento; Egli chiamò a sé tutti gli infermi, gli afflitti, gli storpi, i ciechi e i sordi, e li guarì; organizzò una amministrazione per insegnare e battezzare in suo nome, e istruì questi capi e le moltitudini nella sua dottrina. E dopo molti giorni, « ... sopravvenne una nube, che ricoprì la moltitudine, in modo che Gesù fu nascosto ai loro sguardi.
E mentre erano così ricoperti, Egli li lasciò e salì al cielo. Ed i discepoli lo videro e resero testimonianza che era nuovamente asceso al cielo.» (3 Nefi 18:38-39).
Questa è la vera storia del Grande Dio Bianco. Egli è Gesù Cristo, il Salvatore di tutta l'umanità.

sofferenze e levarono grandi preghiere e voti a coloro che essi ritenevano loro dei, implorandoli perchè ridassero loro la luce che era scomparsa». Quando la luce tornò, allora venne questo «uomo bianco di alta statura, la cui personalità e atteggiamento destavano grande rispetto e venerazione ... E quando essi videro il suo potere, lo chiamarono Creatore di tutte le cose, loro Progenitore, Padre del sole». (Pedro de Cieza de Leon, «Gli Inca»).
Questo personaggio insegnò loro la sua religione e li spronò ad edificare grandi templi per scopi di adorazione, ed i suoi seguaci diventarono molto devoti. (Pierre Honorè, «Alla ricerca del Dio Bianco», p. 16). Quando li lasciò, egli promise che sarebbe tornato di nuovo, e ciò fece si che gli indigeni aspettassero il suo ritorno, come gli Ebrei aspettavano il loro promesso Messia.
Questa fede fu tuttavia causa di grandi tragedie, quando gli Spagnoli arrivarono in America e quando il capitano Cook raggiunse le Isole Hawaii. Ma queste tragedie servirono soltanto a rafforzare l'evidenza della sua realtà.
Quando i conquistadores spagnoli raggiunsero il Sud America, uno dei luogotenenti di Pizzaro scese a terra indossando elmo e corazza, portando un moschetto lucente. Il suo aspetto doveva essere molto impressionante.
Gli indigeni radunati sulla riva lo osservarono con stupore. Era un uomo bianco! Quando Pedro de Candia andò verso di loro, essi si inginocchiarono davanti a lui e cominciarono a dire: «Viracocha, Viracocha». Queste esclamazioni stupirono il coraggioso Pedro. Gli indigeni si avvicinarono a lui, circondandolo. Impaurito, Pedro fece fuoco in aria, aspettandosi di spaventare gli indigeni, ma questi non si mossero. Invece sussurarono: «Illa Tiki, Illa Tiki», che significava «il dio del fulmine».
Gli Indiani ritenevano che egli fosse il dio bianco Viracocha, tornato presso di loro, e che con il suo moschetto egli controllasse sia il tuono che il fulmine.
Anche Fernando Cortez venne considerato il Dio Bianco tornato presso il suo popolo, quando raggiunse il Messico nel 1520. Quando gli indigeni della costa videro che egli era bianco, e ovviamente il capo dei suoi uomini, che era venuto su una grande nave dalle vele bianche, corsero dal loro re Montezuma e gli annunciarono che il Grande Dio Bianco era arrivato.

come il volto del cielo ... Così io sono il sole, io sono la luna, per tutta l'umanità».

Questo essere diabolico cercò di usurpare la gloria di Dio ma fallì nel tentativo. «La sua sola ambizione era quella di esaltare e di dominare».
Questo antico testo spiega che a questo punto «né la nostra prima madre né il nostro primo padre erano ancora stati creati».
C'è anche la storia della donna che fu tentata di mangiare il frutto di un albero, e che chiese: «Devo morire? Mi perderò se prendo uno di questi frutti?».
La storia del diluvio universale ha una tradizione tra gli antichi Americani e Polinesiani.
Le tradizioni del Messico Settentrionale, principalmente quelle degli Indiani Yaqui, parlano della sopravvivenza di un consiglio di 12 santi uomini che svolsero il loro ministero religioso presso quei popoli. Esse parlano anche di una forma di sacramento della cena del Signore, in cui gli indigeni mangiano e bevono sacri simboli, tra segni di grande tristezza, in ricordo della loro divinità.

La religione era una parte essenziale della vita di questi antichi Americani, come lo era presso i Polinesiani che si ritiene l'abbiano portata con sé nelle loro migrazioni dall'America. Su questo argomento sono stati scritti interi volumi.
Chi era questo Grande Dio Bianco?
Quando Gesù svolse il Suo ministero presso gli Ebrei, Egli parlò di altri credenti — le Sue pecore. (Vedere Giovanni 10). Egli promise di andare presso di loro per svolgervi il Suo ministero. E lo fece, andando in America.
I profeti svolsero il loro ministero anche in America, come altri fecero in Palestina, ed anche durante lo stesso periodo di tempo.
Questi profeti dell'emisfero occidentale scrissero la loro storia sacra, come fecero i profeti della Palestina, ed in questo modo venne preparato un altro volume di Scritture. Noto come «Libro di Mormon», questo volume parla dei rapporti tra Dio e l'antica America, come la Bibbia narra la storia sacra del mondo antico.
Il libro di Mormon narra i fatti relativi alla venuta del Dio Bianco, un evento che ebbe luogo in America dopo la Sua risurrezione in Palestina. Milioni di persone vivevano allora

in America. Alcuni credettero nella venuta di Cristo nel loro paese. Altri derisero tale evento. I credenti servirono il Signore; gli increduli seguirono le vie del male.
Quando ebbe luogo la crocifissione ed i terremoti squassarono la Palestina, cataclismi ancora più gravi colpirono l'emisfero occidentale. Il Libro di Mormon narra tali eventi:
«Nel trentaquattresimo anno, nel primo mese, il quarto giorno del primo mese, sorse un grande uragano, talchè non se n'era mai visto uno simile su tutta la terra.
«E vi fu pure una grande e terribile tempesta; ed un orribile tuono, che scosse la terra intera come se stesse per fendersi.
«E si videro lampi straordinari, come non se n'erano giammai conosciuti su tutta la terra.
«La città di Zarahemla prese fuoco.» (3 Nefi 8:5-8).
Secondo il racconto, i danni furono immensi. Le strade furono sconvolte, le città si inabissarono, molti abitanti furono uccisi e la superficie della terra fu mutata — e tutto questo nello spazio di circa tre ore.
Poi, «. . . scese una fitta oscurità su tutto il paese, tanto che gli abitanti che non erano caduti, potevano sentire la nebbia delle tenebre». (3 Nefi 8:20).

Dopo tre giorni trascorsi in queste condizioni, si sentì una voce, «. . . e tutto il popolo la udì e l'attestò, in questi termini: Oh voi, popolazioni di queste grandi città che sono cadute, voi discendenti di Giacobbe, sì, che siete del casato d'Israele, quante volte vi ho radunati, come una chioccia raduna i suoi pulcini sotto le sue ali, e vi ho nutriti . . .
. . . quante volte avrei voluto riunirvi come una chioccia raduna i suoi pulcini, ma non lo avete voluto». (3 Nefi 10:3-5).
Alcuni giorni dopo una grande moltitudine si riunì attorno al tempio nel paese di Abbondanza, ed udì per tre volte una voce:
«Ed ecco, per la terza volta essi compresero la voce che udivano, e diceva loro:
Ecco il mio Beneamato Figliuolo, in cui ho preso diletto, e nel quale ho glorificato il mio nome — ascoltatelo.
E poichè compresero queste parole, alzarono gli occhi al cielo; e videro allora un uomo che scendeva dal cielo; ed era vestito di bianco e scese e stette in mezzo a loro; e gli occhi di tutta la moltitudine erano rivolti su di lui, e non osavano aprir bocca, neppure l'un con l'altro, e si domandavano ciò che significasse, pensando che un angelo era loro apparso.

antenati, svolse il suo ministero per un certo periodo di tempo, poi se ne andò. Alcuni dicono che egli ascese al cielo.
Le informazioni ora disponibili su questo Dio, sono di tale veridicità che Paul Hermann venne indotto a dichiarare nel suo libro *La conquista dell'uomo:*
«Dopo un'attenta valutazione, non possiamo che arrivare alla conclusione che il Dio della Luce, Quetzalcoatl, era una persona reale; che egli non era né un'invenzione della propaganda spagnola né una fantasia leggendaria dell'immaginazione indiana (Pag. 72)
Questo essere era noto come Quetzalcoatl in diverse parti del Messico, principalmente nella zona di Cholula. Egli era anche noto come Votan a Chiapas e Wixepechocha a Oaxasa; Gucumatz nel Guatemala, Viracocha e Hyustus nel Perù, Sume in Brasile e Bochica nella Colombia.
Ai Peruviani era anche noto come Con-tici o Illa-Tici. Tici significa sia Creatore che Luce. Per i Maya era principalmente noto come Kukulcan.
Nelle isole della Polinesia era Lono, Kana, Kane o Kon, e qualche volta Kanalca — la Grande Luce o Grande Splendore. Egli era anche noto come Kane-Akea, il Grande Progenitore,

o Tonga-roa, il dio del sole dell'oceano.
Che aspetto aveva questo Grande Dio Bianco?
Egli era descritto come un uomo bianco, alto, barbuto, con gli occhi azzurri. Indossava un'ampia veste. Venne dal cielo e tornò in cielo.
E che cosa fece quando venne? Guarì gli infermi, diede la vista ai ciechi, guarì gli storpi, risuscitò alcuni morti. Predicò una vita migliore, dicendo al popolo di fare agli altri quelli che essi voleva fosse fatto loro; di amare il prossimo come se stessi e di mostrare sempre generosità e carità.
Egli sembrava essere una persona di grande autorità e di immensa bontà. Aveva il potere di trasformare le montagne in pianure e le pianure in montagne. Poteva far scaturire l'acqua dalla nuda roccia.
Oltre a dare loro leggi su come vivere insieme in pace, egli li spronò ad acquisire una maggiore conoscenza ed insegnò loro metodi migliori di coltivare la terra.
Una delle cose più straordinarie circa la sua venuta fu la sua apparizione dopo un periodo di oscurità in tutto il paese, durante il quale il popolo aveva pregato per il ritorno del sole. Mentre l'oscurità regnava ancora, «essi patirono grandi

rimanevano uccisi, le donne ebbero la responsabilità di mantenere vive le tradizioni e le genealogie. Esse narrarono la storia ai loro figli ed ai figli dei loro figli.
Una delle tradizioni più straordinarie che sia sopravvissuta è quella riportata nel libro di Stephen: «Incidenti di viaggio nell'America Centrale». L'autore cita quello che Fuentes, cronista dell'antico regno del Guatemala e degli Indiani Toltec, disse circa le origini di questi popoli.
Essi erano Israeliti, liberati dalla tirannide dei Faraoni per mano di Mosè. Dopo aver attraversato il Mar Rosso, essi erano diventati idolatri a causa dell'influenza dei popoli locali; e per sfuggire ai rimproveri di Mosè, si erano allontanati. Sotto la guida di un uomo chiamato Tanub, essi vagabondarono da un continente all'altro sino a quando arrivarono in un luogo chiamato le Sette Caverne, che faceva parte del regno del Messico, dove essi fondarono la città di Tula. La storia narra che da Tanub, loro capo, discesero le famiglie dei Tula e dei Quiche.
Altre tradizioni parlano di quattro fratelli che portarono le loro famiglie da terre lontane all'Est, attraverso gli oceani, sino al nuovo mondo, dove essi si stabilirono ed edificarono delle città.
«*Popol Vuh,* il sacro libro degli antichi Maya Quiche, rivela che gli antichi Americani credevano in una trinità di divinità. Essi credevano pure in un padre ed in una madre celesti, e professavano che il Padre Eterno ed il Suo Beneamato Figliuolo erano stati i creatori del cielo e della terra. Le trinità sono note come Caculha, Huracan, Chipi-Caculha e Rexa-Caculha. Esse erano chiamate il Cuore del Cielo.
Popol Vuh dice anche che la creazione fu opera di questa trinità — di queste tre divinità — creatrici di ogni cosa. Questi antichi popoli americani, che ora sappiamo essere stati per molti aspetti altamente evoluti e profondamente religiosi, non credevano in alcun dio senza sesso né forma, simile ad un fantasma. Per loro la trinità era formata da persone reali, con sesso e personalità propri. E c'era pure una madre in cielo.
Questi antichi Americani, come ci è rivelato in questa stessa opera, credevano in una pre-esistenza ed in un diavolo che era vissuto in quella vita pre-mortale, dove si era vantato della propria intelligenza e del proprio potere, dicendo: «I miei occhi sono d'argento, luminosi e risplendenti come pietre preziose, come smeraldi; i miei denti brillano come pietre perfette,

Questa notizia fece una grande impressione su Montezuma. Egli ricordava che quando era stato incoronato imperatore, i sacerdoti del culto azteco gli avevano ricordato: «Questo trono non è tuo; ti viene assegnato temporaneamente, poichè un giorno esso dovrà essere restituito a Colui al quale appartiene». (Pierre Honorè, op. cit. p. 66).
Montezuma fece immediatamente dei piani per accogliere Cortez con tutto il rispetto dovuto al Dio Bianco che la sua religione azteca gli aveva insegnato ad aspettare. A Cortez furono portati ricchi doni; le ricchezze del regno gli furono messe a disposizione. Egli fu invero onorato come una divinità. Ma il suo tradimento ben presto fece cambiare le cose e scatenò la guerra. Montezuma perse il trono e la vita, ma la tradizione rimase.
Quando il capitano James Cook fece vela nelle tranquille acque delle Isole Hawaii, fu anche lui scambiato per il Dio Bianco. Gli indigeni, come i loro fratelli americani, attendevano da lungo tempo la seconda venuta del loro Grande Dio Bianco.
Vedendo il capitano Cook, un uomo bianco di esaltata posizione, che viaggiava a bordo di una grande nave dalle vele bianche, che gli indigeni non avevano mai visto prima, gli ingenui Hawaiiani lo accolsero e lo adorarono come il loro tanto atteso dio Lono dalle chiome bionde.

Per un caso straordinario, il capitano Cook era sbarcato in quelle isole durante la Festa di Makahihi, la celebrazione che teneva vive le tradizioni del Dio Bianco Lono. Il re Kalaniopuu accolse Cook ed il suo seguito, ed i sacerdoti indigeni lo portarono con grande pompa alla grande piramide mozza che era il tempio di Lono.

Sia pure stupito, l'indomito esploratore britannico accettò il loro omaggio, ben disposto a ricevere tutti gli onori che gli indigeni erano disposti a conferirgli.

Mai suoi uomini erano tutt'altro che angelici, e le loro spoliazioni attirarono sulla spedizione Cook l'ira della popolazione. Nella battaglia che seguì, Cook perse la vita.

Ma una volta ancora la tradizione persistette.
Non soltanto le storie spesso ripetute del Dio Bianco continuarono a sopravvivere nei secoli, ma i suoi insegnamenti sono ancora assai cari al cuore degli indigeni.
Per anni, in quanto gli uomini andavano alla guerra e spesso

Gli Hawaiiani accolgono il capitano James Cook come un Dio ▲

▼ *Montezuma onora Fernando Cortez come un Dio tornato nelle sue terre.*

JESUS

RALPH ELLIS

LAST OF THE PHARAOHS

"Jesus, Last of the Pharaohs", is a new and fantastic adventure through the Biblical texts, with dramatic new interpretations of the old creed at every twist and turn in the story. Yet despite the unbelievable nature of some of these claims, the fact is that all of the arguments in this book are fully supported by the established Biblical and historical texts. Theologians and historians cannot argue with the underlying thesis in this book, it is written in black and white, they can only dispute the radical interpretation which has been placed upon those texts.

The religious texts that have come down to us over the millennia were an enigma to me. Somehow the stories never rang true, there was something missing, something very important. The Old Testament texts said that the biblical heroes were poor shepherds, but why should the life and times of a poor shepherd be preserved for 3,500 years? The tenacity of these text's show conclusively that these were very influential people, but in that case, why can they not be found in the historical record? Like I said - something is desperately wrong with the orthodox creed. The solution didn't hit me in a flash of inspiration, this has been a lifetime of mulling over the threads of this story - but at last these people can all be found in the historical record.

Phaleg, Nachor, Thara, Abraham, Isaac, Jacob, Joseph, John the Baptist, Jesus and Saul - they are all there in the historical record. The names, dates, professions, personalities and deeds of these biblical characters can all be found in the historical record; this is not simply an association of names. There were further shocks to come, for this trickle of new data from the past suddenly became a torrent, the process had generated a whole library of information, and all of it from a radical new viewpoint. The biblical heroes were important people, but those in authority do not wish us to know this. They were indeed shepherds, but not of the common sheep-herder variety...

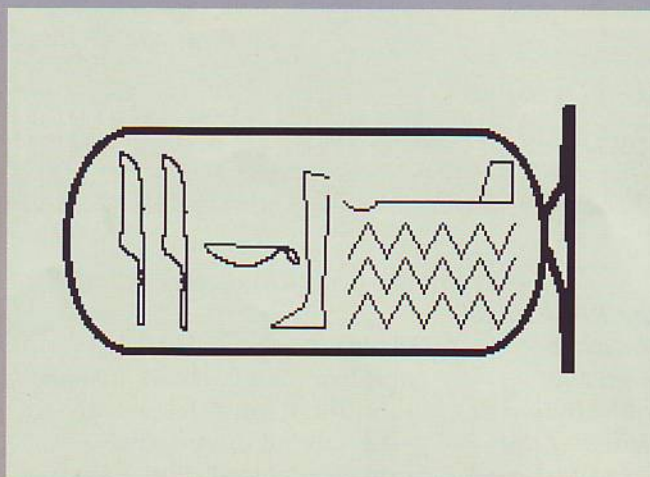
FICTION

The pharaoh alighted from the boat on the river Nile and stepped up on to the rear of his golden chariot. Buglers barked their staccato welcome to the king, the crowds cheered and the two white stallions in their jewelled finery jostled with each other in slight surprise at the tumult. The musicians, dancers, priests and dignitaries at the head of the procession took this as their cue and moved on. In turn, the chief charioteer brandished his whip cautiously and the team eased its way up the processional road to the great temple of Heliopolis. At the front of the procession there were cymbals, music and dancing, next came the priests who maintained a restrained solemnity, then the dazzling display of the pharaoh in his finery and, finally, at the rear, was the royal guard; their scarlet and white uniforms flowing beneath gleaming bronze.

The procession approached the towering golden gates that sealed the entrance to the temple. After the procession had made its entry and arranged themselves at the far end of the courtyard, the main doors were shut again. A deathly hush descended over the common people outside: the gods were about to be in communion with each other. The chief priest of Heliopolis approached the king, pausing and bowing at every second step. As he knelt down on a small stool, the audience, too, knelt down. There was a rustle of movement around the courtyard and then silence fell once more. The priest made a short speech of welcome to his humble temple, his voice echoing around the great stone pillars that surrounded the cloister. The pharaoh made a small gesture to indicate that he might rise once more and, as he did so, the temple's master of ceremonies cried out aloud "Long live the pharaoh". The assembled lords and ladies rose to their feet en masse and chanted in return, "Long live King Abraham, father of the nation".

JESUS LAST OF THE PHARAOHS

If I suggested that the scene above referred to the biblical Abraham, would it appear to be an utterly absurd figment of a deranged mind? Initially, that may seem so, but only because we have grown so used to the orthodox ecclesiastical creed that we have forgotten that the biblical Abraham was, in fact, a king - the Bible says so. The image I have portrayed is not quite so absurd; at the most, it is just an embellishment on what the texts say. This grandiose image of King Abraham and his grandson Jacob is one that I want to inspect in minute detail, for it holds within it the key to the fundamentals of modern theology and these are far removed from the Christmas card images with which we are so familiar.

The evolving theory here is that Abraham, Isaac and Jacob were not a family of poor, captive, downtrodden shepherds at all. They were nothing less than the Hyksos, the 'Shepherd Kings', pharaohs of Egypt. This is why these stories from the Bible have been told and retold, written and translated into every language on this planet. Far from being poor vagabonds from the desert, they were the most important and most powerful men in their time, controlling most of the known world and its wealth, and this is why their story is important. It is an ancient history where some of the protagonists could trace their royal lineage back through 73 generations, as could Jesus. How many royal families, let alone carpenters families, can do that? This idea may seem to be a staggering reversal of biblical history, one evolved out of a vivid imagination, but it is also a concept that can be supported with plenty of evidence.

As a starting point, take a look at an encyclopaedia of the pharaohs of Egypt and flick through the pages until you reach the sixteenth dynasty, the period that covers the last of the Hyksos pharaohs. The last pharaoh listed, as mentioned in the prologue, is Yacobaam, the pharaoh that started this quest. But there is more here than just the similarity of this name to the biblical Jacob. Evidence of a direct link to the Hyksos pharaohs has already been presented and that link can now be proved quite firmly, for there is also a clue to this particular pharaoh's beliefs. The cartouche of Yacobaam, his royal name, is displayed above. We know that the 'J' and the 'Y' are interchangeable in Hebrew, so Yacobaam can equally be Jacobaam. The final glyph in this name consists of some wavy lines which has the phonetic value of 'mw'; this gives the traditional 'm' sound at the end of the pharaonic name. However, if this glyph is taken instead as being a determinative (a naming character) for water and not the phonetic glyph 'mw', we can delete this letter and the name of this pharaoh suddenly changes to Jacoba. The determinative at the end adds meaning to the name by indicating the person's function or title, thus we derive Jacoba (who is from the water) or, perhaps, Jacoba (who baptizes).

Cartouche of Yacobaam

Equally interesting is the fact that the Hebrew translation of Jacob means 'to follow' and this pharaoh's cartouche contains the 'foot' glyph; the leg glyphs in the Egyptian language are all concerned with movement and journeys. Simply knowing the phonetic value and meaning of the name can change the entire perception of the word. Suddenly, the biblical Jacob, father of Joseph, becomes the historical Jacoba, a Hyksos Egyptian pharaoh. This is a revolution in theology, but it is only a small step in a long process of uncovering the truth. The biblical family is about to be transformed in terms of its political and secular importance. We have found the first bunch of grapes on this ancient royal vine.

The process continues through pharaoh after pharaoh, until we arrive at the father and grandfather of Abraham. Here the records indicate that two biblical patriarchs have been joined into just one individual and in the historical record he is listed under the two royal names of the pharaoh Nehesy. If we quite legitimately change the second vowel in the name Nehesy to an 'o', we derive:

Pharaoh: Nehosy (Aasahra)
Patriarch: Nachor (Azarah)

This is a very satisfying arrangement. However, the whole edifice seems to fall down on the count of one glaring error – the royal inheritance. Nachor Azarah fathered Abraham himself, yet if we look at the historical record, the son of Nehesy is the pharaoh called Sheshi. This is truly unsatisfactory and it seems to undermine all the progress that has been made so far.

Cartouche of Mayebra

Actually this is not so, it was just the result that was needed to convince me, and perhaps the reader, that this was not all wishful thinking, that this line of biblical pharaohs is a historical reality. Why? Because the throne name of the pharaoh Sheshi is none other than Mayebre or Mayebra. This name not only sounds like Abraham, with the 'M' displaced to the end, it is quite possibly another very simple mistranslation of it.

The cartouche of Mayebra looks like this:

The name 'Mayebra' is even closer to the name 'Abraham' than one might initially expect, because this biblical character is actually called 'Abram' throughout the early sections of Genesis. Mayebra is a perfect phonetic match for Abram, again with the 'M' being displaced. Only later was his name changed to Abraham.

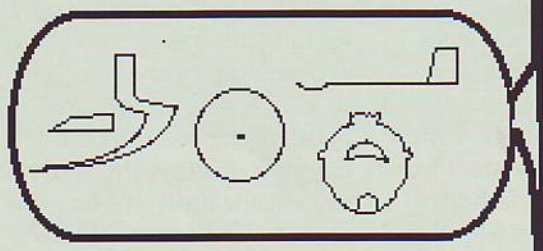
Neither shall thy name be called Abram, but your name shall be called Abraham; for a father of many nations I have made thee. And I shall make thee exceedingly fruitful ... and kings shall come out of thee.

Once more, the true royal status of Abraham can be seen: it is just as the texts tell us, " and kings shall come out of thee." This was a promise from the gods to Abram because it was by no means certain that he would inherit the pharaonic throne of Egypt. Abram had two brothers, one of whom carried their father's name of Nahor. Was he an elder brother that should have taken the throne? This happens time and again in these texts, with the younger brother taking the birthright from the rightful heir. It looks as though Abram had to fight for his inheritance, so that he could establish this famous line of kings. But the message is clear: the pharaoh Abram was to establish a new pharaonic dynasty and to this day, in the guise of the pharaoh Sheshi, he is known as the first of the Hyksos dynasty of pharaohs, the first of the Shepherd Kings.

Was this change of name just a problem in the translation, with some poor scribe suddenly being told not to use the nickname of Abraham, but to use the full royal title? There are many possibilities, but it is odd that modern Egyptologists seem to be having the same problem all over again. The sickle glyph in this name is being interpreted in the Egyptological world as giving the vocalization of 'ma', but once more the text books disagree on such subtleties. Karl Zauzich says that this design is actually a compound of two glyphs, just as it appears to be drawn, giving the glyph the sound 'mam'. This makes an equivalent difference to the name of this pharaoh, who now becomes Mamayebra. This 'mam' glyph is very similar to the suffix 'ham' that was given to Abram later on in the Bible, and I think that all the required syllables to make the new name of Abraham are now quite plainly visible in this pharaonic name.

Mam-aye-bra ~ Ay-bra-ham.

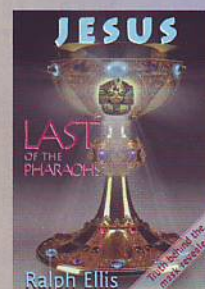
This problem with the sickle glyph has obviously taxed many minds, both ancient and modern. But despite overcoming this error, the syllables in the name Abraham still appear to be reversed from their pharaonic cousin. Quite plainly there has either been a mistranslation or there has been a little sleight of hand by a biblical translator. All through the bible, the names of the pharaohs have been either deleted or tampered with in order to obfuscate the truth that the biblical patriarchs were pharaohs of Egypt.

But the translator in the Bible was obviously proud of the great founding father's name and he did not want to delete it entirely. What better way to hide the truth than simply moving the first syllable to

The cartouche of Abraham (reading backwards)

the end of the name? So subtle and yet so effective was the ploy, that the truth lay hidden for thousands of years. But now the ma'at, the truth, can be told and the cartouche of Abraham can be shown in the form that the priests have decreed. Here is the pharaoh Abraham, known also as Sheshi, pharaoh of Egypt, master of all he surveys. The biblical patriarchs were indeed powerful people.

Yet despite this exalted position, this line of kings were eventually to fall from grace, simply because the religion of Egypt had changed. The old Apis Bull worship was destined to evolve into the new worship of sheep, hence the title of Hyksos, the Shepherd Kings. But the people of Egypt did not approve, a civil war erupted - which resulted in the biblical Exodus. Following the years of relative stability in Egypt, this royal dynasty has suffered the privations of exile on numerous occasions. Twice they were thrown out of Egypt, just as the Bible says, once under the command of the pharaoh Jacob and a second time under Moses, the brother of Amenhotep IV. This concept of a double exodus solves many problems between the historical and biblical records and the two separate incidents are clearly explained in both the records of Manetho and the bible itself. It allows us not only to derive the pharaohs under which the exoduses occurred, but also the precise location of the quarry in which the Israelites were 'held captive'. They were not really captive, of course, but nevertheless their charismatic leader could be very demanding and grumbles did surface.

The second exile from Egypt appears to have been permanent, but the torment was not to end; twice more they were thrown out of Jerusalem and again the second ignominy was permanent. On this second exile from Jerusalem a new hero was born - Jesus. The history of Jesus is traced in great detail and we find a new and amazing story of a wealthy, aristocratic and royal family. There are many unknown descriptions of Jesus and his followers in the ancient texts and these throw a radical new light onto his ministry. This new story of the life of Jesus can only be told because of a new interpretation of the life of the Biblical Saul (St. Paul). The ephemeral Saul has at last been traced in the historical record and it is this new evidence which allows the New Testament to be seen in its true light.

John the Baptist was high priest of Jerusalem, who was drowned in a baptismal font by Herod. It was the dripping head of Joseph (brother of Herod) that was brought to the palace, not John's. Jesus was governor of Tiberias and he eventually became a popular rebel leader with a force of 600 men under his command. His top ranking commanders, the disciples, were manly drawn from his immediate family, his brothers James, Joset, Simon and not forgetting his twin brother Judas Iscarriot. Jesus owned a large castle in Galilee, he married his sister Mary, after the pharaonic tradition and had at least one son - Elimas. After fighting both Saul and the Romans in and around Tiberias, Jesus rode south to save Jerusalem, which was being besieged by both the Romans and the Jewish zealots under the command of Simon the Zealot. Jesus died in Jerusalem in AD 68, long after the established date for his crucifixion, whilst defending the sacred city.

Title	Jesus, Last of the Pharaohs.
By	Ralph Ellis.
From	Edfu Books.
Edited by	Amolibros, Devon.
Distributed	Gazelle Book Services, Lancaster.
Publication	12th April.
Format	320 pages on fine cartridge. 43 colour plates
Price	£16.99
Web-site	http://freespace.virgin.net/kena.edfu
E-mail	edfu.books@virgin.net

La Crocifissione prima del X secolo

Cristo non è sofferente

IN BICI Costante Girardengo ha vinto sei Milano-Sanremo

Scienziati britannici e israeliani hanno ricostruito al computer il suo aspetto fisico

«Gesù era alto 153 centimetri e pesava 50 chili»

MILANO — Non è il Gesù di Caravaggio o di Goya, o quello che tutti abbiamo nella nostra mente con la pelle bianca simbolo della purezza, quello che i computer vanno disegnando da oltre un anno. Ora l'identikit si è ulteriormente precisato e la diffusissima rivista americana *Popular Mechanics* ne offre un ritratto sulla sua copertina. Qualche anticipazione ci aveva mostrato un volto dai tratti pesanti e con capelli corti; ora sappiamo che la sua altezza era intorno ai 153 centimetri, che pesava poco più di cinquanta chili e che la sua pella era olivastra. Per i computer non esiste, dunque, il Gesù dal portamento slanciato, i capelli fluenti e il viso elegante; lineamenti che spesso ricalcavano le sembianze regalate da secoli ai credenti dalle ombre della Sindone. L'indagine sul possibile aspetto del «figlio di Dio» occupa da tempo un gruppo di scienziati israeliani e britannici, coordinati da Richard Neave, clinico in pensione dell'Università di Manchester. Tutto è partito dall'esame di un generico teschio ebraico del primo secolo dopo Cristo attorno al quale il software ha ricostruito muscoli e pelle. Analizzando svariate fonti storiche gli studiosi hanno poi completato l'identikit arrivando a stabilire sia il peso che l'altezza. Gli stessi studiosi impegnati nel difficile lavoro, ovviamente precisano che di Gesù non esistono resti ossei da esaminare («il figlio di Dio è salito al Cielo») o tessuti da sottoporre all'analisi del Dna. Ma la ricostruzione in corso ha il pregio di essere molto accurata (per quanto è possibile). «Questa immagine è la più vicina alla verità che sia stato possibile delineare» commenta Alison Galloway, professore di antropologia all'Università della California a Santa Cruz. Nell'impresa si usano le nuovissime tecniche della «scienza forense» sempre più in voga nelle indagini giudiziarie. Con un occhio, però, alla teologia.

Un anno fa la prima riproduzione del volto. Un'antropologa della California: «E' l'immagine più vicina alla verità»

Giovanni Caprara

I ricercatori e il «figlio di Dio»

• I PRIMI STUDI
Un gruppo di scienziati inglesi e israeliani ha esaminato un teschio ebraico del I secolo d.C. e diverse fonti storiche. Le analisi hanno permesso di ricostruire un volto *(sopra)*

• L'IDENTIKIT
Secondo i ricercatori, le sembianze di Gesù dovrebbero corrispondere a quelle di un uomo di pelle olivastra, alto circa 153 centimetri e di poco più di 50 chilogrammi di peso

«Gesù morì per un'embolia polmonare»

di **Aristide Malnati**

Gesù potrebbe essere deceduto in seguito a un'embolia polmonare, che si sarebbe sviluppata nelle sei ore in cui il Messia rimase sulla croce. A sostenere questa nuova teoria sulla causa della morte di Nostro Signore è Benjamin Brenner, ricercatore del Rambam Medical Center di Haifa (Israele) e autore di significativi studi su simili patologie: «L'embolia al polmone, oggi non letale se si riesce a intervenire tempestivamente, si origina quando un grumo di sangue viaggia fino ai polmoni stessi, solitamente partendo dalla gamba, e causa un'acuta mancanza di fiato e dolore al petto», spiega Brenner. I passi compiuti dalla ricerca medica hanno apportato elementi tali, che, se combinati con le fonti evangeliche relative alla passione di Gesù, spingono a pensare all'embolia quale causa del decesso: infatti una simile patologia è il motivo più comune di morte in presenza di trauma multiplo, immobilizzazione e disidratazione. E proprio questi sono i sintomi di chi è vittima della crocifissione; «per giunta sappiamo – aggiunge Brenner sulla "Rivista di Trombosi ed Emostasi" – che Gesù trascorse 12 ore senza cibo né acqua, in condizioni di pesante stress emotivo, percosso e costretto a salire sul Golgota portando i pesanti pali della croce; fu poi flagellato dai soldati romani con copiosa perdita di sangue».
Di fronte ad un atteggiamento possibilista anche da parte di luminari di pneumologia, vi è chi contesta aspramente l'analisi del professore israeliano; «Nostro Signore rimase sulla croce solo sei ore: troppo poco perché si sia sviluppato un grosso trombo venoso proveniente dalle gambe. Sono più propenso a credere alle tradizionali ipotesi di decesso, quali l'asfissia o l'emorragia», sostiene William D. Edwards, che dal 1986 pubblica sulla rivista dell'Associazione Medica Americana studi relativi alle cause cliniche della morte di personaggi illustri dell'antichità.

GIORNO 30-7-05

Il cardinale Ratzinger ricorda che venne fatto un errore nel calcolare l'era cristiana e invita a non «esagerare» con l'attesa del T

Sbagliata la data di nascita di Gesù, abbiamo già superato il D

Tony Damascelli

Oggi è martedì, 28 maggio. Di quale anno possiamo discutere. Millenovecentonavantasei? E chi l'ha detto? Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione vaticana per la dottrina della fede, dopo essersi fatto fotografare, insieme con altri centocinquanta principi della Chiesa, in un libro dedicato agli stessi cardinali, ha concesso pure un'intervista nella quale smonta e smentisce il calendario. Tutta colpa di Dionysius Exiguus, che sarebbe poi Dionigetto o Dionigi il Piccolo, il quale era un monaco del secolo Quinto e non avendo altro da fare si mise un giorno a contare quanto tempo era trascorso dalla nascita di Cristo. Saltò qualche riga, tirando di conto, e si ritrovò con quello che ci passa oggi il convento, pardon il calendario.

Lui aveva individuato nel 25 dicembre del 753 dalla fondazione di Roma, giorno, mese e anno del natale di Gesù, facendo coincidere il fatto con la monarchia di Erode. Ma Erode morì nel 750, dunque tre anni prima di quella data del Dionigi. Ora poiché Erode, non avendo altre cose da fare anche lui, fece uccidere i bambini di Betlemme «dai due anni in giù», secondo il vangelo di Matteo, la nascita di Cristo va collocata almeno due-tre anni prima della morte del tiranno medesimo, cioè diciamo nel 746 o 747, quindi 5 o 6 anni avanti Cristo. Gesù sarebbe nato prima di se stesso. E nemmeno il 25 dicembre è sicuro, lo ha detto anche il Papa secondo il quale sarebbe una data tradizionale, scelta a simboleggiare la nascita di Cristo Luce.

Sapete che cosa vuole dire tutto questo? Che il Duemila è già passato, che bisogna informare Rutelli e Antonio Di Pietro che per il Giubileo è meglio lasciar perdere, sono fuori tempo massimo, scaduto da ventiquattro mesi, come minimo.

Ratzinger è una persona seria, figlio di un gendarme e di una cuoca a diciotto anni portava l'elmo della Wehrmacht, viveva a Monaco, ha scritto e detto cose feroci, da grande inquisitore contro l'omosessualità, il sacerdozio femminile, la contraccezione, poi è uscito un libro di pagine trecento, scritto da un domenicano di Cambridge, Aidan Nichols, e la leggenda del carabiniere della chiesa evaporò. Trattavasi della biografia dello stesso cardinale che può essere considerato uno dei più grandi telogi cattolici del nostro secolo.

Che però, a questo punto, potrebbe non essere più tale. Il secolo appunto.

Eccoci, dunque, a sfogliare nervosamente il calendario, l'agenda, cercando un aggancio, uno spunto per smentire noi il Ratzinger. Con la Pasqua, che è itinerante, come la mettiamo? E lo sapete o non lo sapete che quando scoccherà la mezzanotte del 31 dicembre del 1999 non entreremo nel Terzo millennio ma dovremo aspettare la stessa ora, la stessa data dell'anno dopo? Questo non è un errore del Dionigi monaco ma soltanto una precisazione in corsa, roba da aritmetica elementare.

Ma che giorno è oggi?

GIORNALE 28.5.96

to potrebbe diluviare.

massa non sono soltanto i gior-

SEGUE A PAGINA 8

A PAGINA 8

A PAGINA 7

rdinale Ratzinger ricorda che venne fatto un errore nel calcolare l'era cristiana e invita a non «esagerare» con l'attesa del Terzo millennio

pagliata la data di nascita di Gesù, abbiamo già superato il Duemila

Tony Damascelli

Oggi è martedì, 28 mag- quale anno possiamo discu- illenovecentonavantasei? E a detto? Joseph Ratzinger, della Congregazione vatica- la dottrina della fede, dopo fatto fotografare, insieme ri centocinquanta principi hiesa, in un libro dedicato ssi cardinali, ha concesso un'intervista nella quale e smentisce il calendario. olpa di Dionysius Exiguus, bbe poi Dionigetto o Dioni- colo, il quale era un mona- ecolo Quinto e non avendo fare si mise un giorno a quanto tempo era trascor- so dalla nascita di Cristo. Saltò qualche riga, tirando di conto, e si ritrovò con quello che ci passa oggi il convento, pardon il calendario.

Lui aveva individuato nel 25 dicembre del 753 dalla fondazione di Roma, giorno, mese e anno del natale di Gesù, facendo coincidere il fatto con la monarchia di Erode. Ma Erode morì nel 750, dunque tre anni prima di quella data del Dionigi. Ora poiché Erode, non avendo altre cose da fare anche lui, fece uccidere i bambini di Betlemme «dai due anni in giù», secondo il vangelo di Matteo, la nascita di Cristo va collocata almeno due-tre anni prima della morte del tiranno medesimo, cioè diciamo nel 746 o 747, quindi 5 o 6 anni avanti Cristo. Gesù sarebbe nato prima di se stesso. E nemmeno il 25 dicembre è sicuro, lo ha detto anche il Papa secondo il quale sarebbe una data tradizionale, scelta a simboleggiare la nascita di Cristo Luce.

Sapete che cosa vuole dire tutto questo? Che il Duemila è già passato, che bisogna informare Rutelli e Antonio Di Pietro che per il Giubileo è meglio lasciar perdere, sono fuori tempo massimo, scaduto da ventiquattro mesi, come minimo.

Ratzinger è una persona seria, figlio di un gendarme e di una cuoca a diciotto anni portava l'elmo della Wehrmacht, viveva a Monaco, ha scritto e detto cose feroci, da grande inquisitore contro l'omosessualità, il sacerdozio femminile, la contraccezione, poi è uscito un libro di pagine trecento, scritto da un domenicano di Cambridge, Aidan Nichols, e la leggenda del carabiniere della chiesa evaporò. Trattavasi della biografia dello stesso cardinale che può essere considerato uno dei più grandi telogi cattolici del nostro secolo.

Che però, a questo punto, potrebbe non essere più tale. Il secolo appunto.

Eccoci, dunque, a sfogliare nervosamente il calendario, l'agenda, cercando un aggancio, uno spunto per smentire noi il Ratzinger. Con la Pasqua, che è itinerante, come la mettiamo? E lo sapete o non lo sapete che quando scoccherà la mezzanotte del 31 dicembre del 1999 non entreremo nel Terzo millennio ma dovremo aspettare la stessa ora, la stessa data dell'anno dopo? Questo non è un errore del Dionigi monaco ma soltanto una precisazione in corsa, roba da aritmetica elementare.

Ma che giorno è oggi?

GIORNALE 28.5.96

Un fratello di nome Gesù

Scrivo in merito all'articolo «Un fratello di nome Gesù» (dicembre 2002). Secondo me, per quanto riguarda l'enigma di Giacomo fratello di Gesù, l'unica ipotesi plausibile, facendo riferimento al Protovangelo di Giacomo, è che Giacomo fosse sì figlio di Giuseppe, e quindi fratello di Gesù, ma solo perché era nato da un precedente matrimonio di Giuseppe. L'età stessa di Giuseppe e il fatto che abbia Giacomo guidato l'asino che portava Maria in Egitto fanno propendere per tale ipotesi. Cari saluti e auguri.

Rosario Vieni

Effetto fachiro

A proposito dell'articolo di «X Science» dedicato ai fachiri (dicembre 2002), voglio segnalare che un altro importante fattore che interviene oltre al calore specifico è l'effetto Leidenfrost. Sotto i piedi dei cosidetti «fachiri» il sudore, a contatto con i carboni ardenti, forma un cuscino di vapore che conduce il calore circa dieci volte meno efficientemente dell'acqua proteggendoli dall'ustione. Questo effetto (la diminuzione dell'efficienza nel trasferimento di calore all'acqua alle alte temperature) interviene anche nel proteggere una mano bagnata immersa nel

piombo bollente (che ha elevato calore specifico). Spero di essere stato utile al vostro interessantissimo giornale.

Marco Granelli

Quiz sotto la neve

I nostri lettori hanno dimostrato ancora una volta di essere non solo appassionati dei problemi di logica e intuito ma anche particolarmente creativi.
Sono infatti giunte in redazione moltissime risposte, in maggioranza esatte, ai «Quiz sotto la neve» pubblicati nel numero di dicembre. Molte risposte sono risultate corrette e, nel caso dei quiz che presentavano domande alle quali si poteva rispondere in più di un modo, hanno suggerito soluzioni alternative molto fantasiose.
Per motivi di spazio e di tempo in questo numero, come promesso, pubblichiamo le nostre risposte e il nome dei primi lettori che ci hanno inviato le soluzioni. Nel prossimo numero presenteremo anche alcune delle soluzioni più «creative» dei nostri lettori.

1) In realtà, considerando un anno solare (1 gennaio- 31 dicembre) Capodanno e Natale non cadono mai nella stesso giorno della settimana. Nel 2002 infatti, il 1° gennaio è stato un martedì e il 25 dicembre è stato appunto un mercoledì.

2) Se Babbo Natale impiega 30,0 secondi salendo 7 gradini e 21,0 secondi salendone 13, vuol dire che i 6 gradini saliti in più gli fanno risparmiare 9 secondi (30-21). Per cui la velocità della scala mobile è di 1,5 secondi (9 : 6) a gradino. Poiché il primo caso equivale a una scala mobile più corta di 7 gradini sulla quale Babbo Natale sta fermo, il numero di gradini della scala «accorciata» è 30,0 : 1,5 = 20. Aggiungendovi i 7 ne risulta che la scala mobile ha 27 gradini. A questo punto, sapendo che la scala viaggia a 1,5 secondi a gradino, il tempo impiegato da Babbo Natale sarà di 27 X 1,5 = 40,5 secondi.

3) Babbo Natale fa tradurre solo le prime due note. Per la terza si limita a copiare la versione inglese della seconda e così non fa più lavorare l'amico.

4) La renna aveva trovato lavoro in un mulino e ogni giorno si muoveva in circolo per muovere la macina. Così, le due zampe più vicine al centro della macina, dovendo seguire una circonferenza più piccola, hanno percorso meno spazio rispetto alle due più esterne.

5) Va alla stazione di polizia e dice a un poliziotto: «Vi prego, aiutatemi. Vengo dalla Lapponia e sono nuovo di Zurigo. Ho lasciato l'auto in un parcheggio vicino al lago ma non ricordo più dove e il lago è grande. Mi potete aiutare a trovarla?» I poliziotti svizzeri, severi ma gentili, cominciano a fare il giro dei parcheggi finché non ritrovano l'auto, con la sua bella multa. Ma poiché pensano che l'elfo non abbia colpa del parcheggio durato più a lungo del previsto, in quanto non riusciva più a ritrovare l'auto, abbuonano la multa.

AI LETTORI
Oltre che in questa rubrica, altre lettere sono pubblicate nella sezione «Il giornale dei lettori» del sito *www.newton.rcs.it* Ricordiamo a tutti di scrivere lettere brevi e ci riserviamo comunque la facoltà di condensarle per la pubblicazione.

6) Una mole (unità usata in chimica), pari a 6,02 X 10^{23}, e cioè pari a 602.000.000.000.000.000.000.000.

7) Una tastiera per computer (il particolare riguarda il tasto «invio» o «enter»).

8) Il più indietro possibile. In questo modo infatti, il pickup tende a sollevare un po' il muso e ciò significa che grava un peso minore sulle ruote anteriori. Poiché questo peso deve andare da qualche parte, finisce per gravare anch'esso sulle ruote posteriori, insieme al peso della scatola.

9) Un cuscino.

10) Fa partire entrambe le clessidre mentre mette l'uovo nella pentola. Dopo che quella da 4 minuti è finita la gira e lascia continuare quella da 7. Quando quella da 7 è finita la gira (e sono trascorsi, appunto, 7 minuti dall'inizio). Quando la clessidra da 4 è finita (e sono trascorsi 8 minuti dall'inizio), gira quella da 7 che nel frattempo avrà funzionato per un minuto. La rigira e quando sarà finita sarà trascorso, appunto, un altro minuto. E fanno 9.

A inviarci per primi le risposte sono stati Filippo Alpa, Valeria Paolini, Carmine D'Apolito, Fabio Perfetti, Maurizio Natali, Vittorio Muscas, Daniele Papini, Pierluigi Pezzetta, Luigia Corbo, Aniello e Giovanni Paolo Menichino, Marco Talassi, Giovanni Autuori, Federica Montanari, Franco Stanghellini, Ascanio De Guido, Mario e Roberto Cosmi, Enrico Cortese-Giunti, Giorgio Semprini.

PADANIA 22-3-08

CULTURA

GIANCARLO CATTANEO

I Magi, uomini che seppero guardare al Cielo

In un libro il vero volto dei personaggi che la tradizione ha infilato nei presepi come "re"

BÈRGHEM- Una cinquantina di pagine che si leggono d'un fiato. Un soffio di Avvento che chiude magicamente il cerchio del mistero di fede più profondo della nostra cultura e tradizione. Si intitola *Il viaggio dei Magi* il racconto di **Angelo Mapelli**, docente di lettere, già autore di pièce teatrali e di recente impegnato anche in un musical.

L'opera, edita dal Cerchio, esplora non solo le attese, ma anche gli stati d'animo di **Melchiar**, **Balthasar** e **Jaspar**, fino a quel fin troppo breve ma eternamente intenso incontro con il Bambino: "Rimasero inginocchiati a lungo, in disparte, con gli occhi fissi sulla dolcezza inesprimibile della scena". Poche righe di racconto per quell'evento in sé storico, senza nulla togliere o aggiungere a quanto riportato dall'unico evangelista che ne diede notizia, ovvero **Matteo**.

Poi però il viaggio procede, con una certezza: "Il mondo è puro, adesso" disse Melchiar. Poi le pagine esplorano quel dopo che i più hanno sempre trascurato, fermandosi all'incontro dei Magi con Gesù e con la cometa. Furono trentatré anni difficili, poi l'immagine di quella croce e...

Mapelli in passato si era già cimentato con il romanzo storico *Diomede di Argo*. Il libro sui Magi è interessante perché scava negli stati d'animo di tre personaggi che la tradizione ha forse sbrigativamente messo nei presepi delle nostre case con il titolo di re. Ma i Magi erano qualcosa di diverso, per cesti aspetti esponenti di una casta sacerdotale, a cui venivano attribuiti poteri da druidi. Nella radice etimologica del nome c'era radicata quella Magia che era poi capacità di guardare al Cielo e all'essenzialità dell'essere umano anche attraverso i suoi sogni. Erano uomini, i Magi: lo capisci anche grazie a questo racconto, uomini con timori, incertezze e attese. Attese di un Messia che raggiunsero guidati da quella stella che non tutti hanno compreso. Terminata la loro missione, finito il viaggio, prosegue però la loro vita. Fino all'incontro con quella Croce che, proprio in questi giorni, richiama tutti a una intensa riflessione. Come la Cometa.

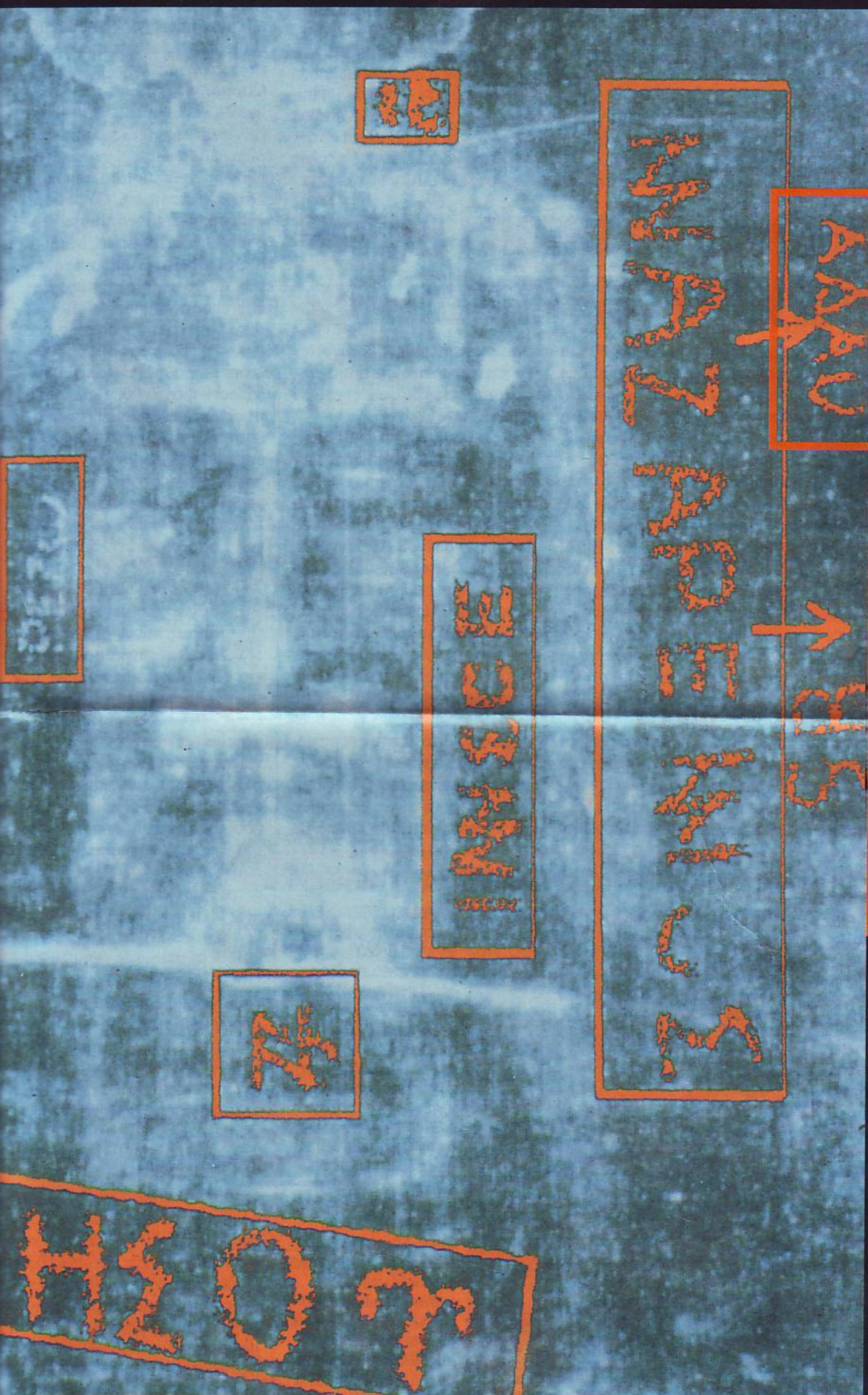
On pensait que la relique était un faux du XIII^e. De mystérieuses inscriptions relancent le débat.

Saint suaire

Et si c'était vraiment le linceul du Christ ?

Le linceul de Turin recommence à faire suer sang et eau à la communauté scientifique. On croyait l'affaire réglée depuis 1988 : à l'époque, les datations au carbone 14 avaient conclu qu'il s'agissait d'un faux du XIII^e siècle. Aujourd'hui, deux chercheurs français de l'Institut d'optique théorique et appliquée de l'université d'Orsay mettent en cause cette expertise, déjà contestée par des scientifiques belges, russes et italiens. Dans un livre qu'ils viennent de publier (*), André Marion, docteur en physique nucléaire, et Anne-Laure Courage, ingénieur en optique, émettent l'hypothèse – inscriptions grecques et latines à l'appui – que le linceul conservé à Turin a réellement enveloppé le corps du Christ. Leurs recherches ont débuté en mai 1994. « Le Cielt (Centre international d'études sur le linceul ▶

Ce négatif photo du linceul, une pièce de lin de 4 m sur 1,10 m, fait apparaître le corps et les détails du visage d'un homme. Jésus ?

Photos : Institut d'optique

Les lettres, invisibles à l'œil nu, apparaissent à l'état de traces, après avoir subi le traitement informatique des chercheurs. Au surlignage, on devine ce qui pourrait être "Adam" (à gauche).

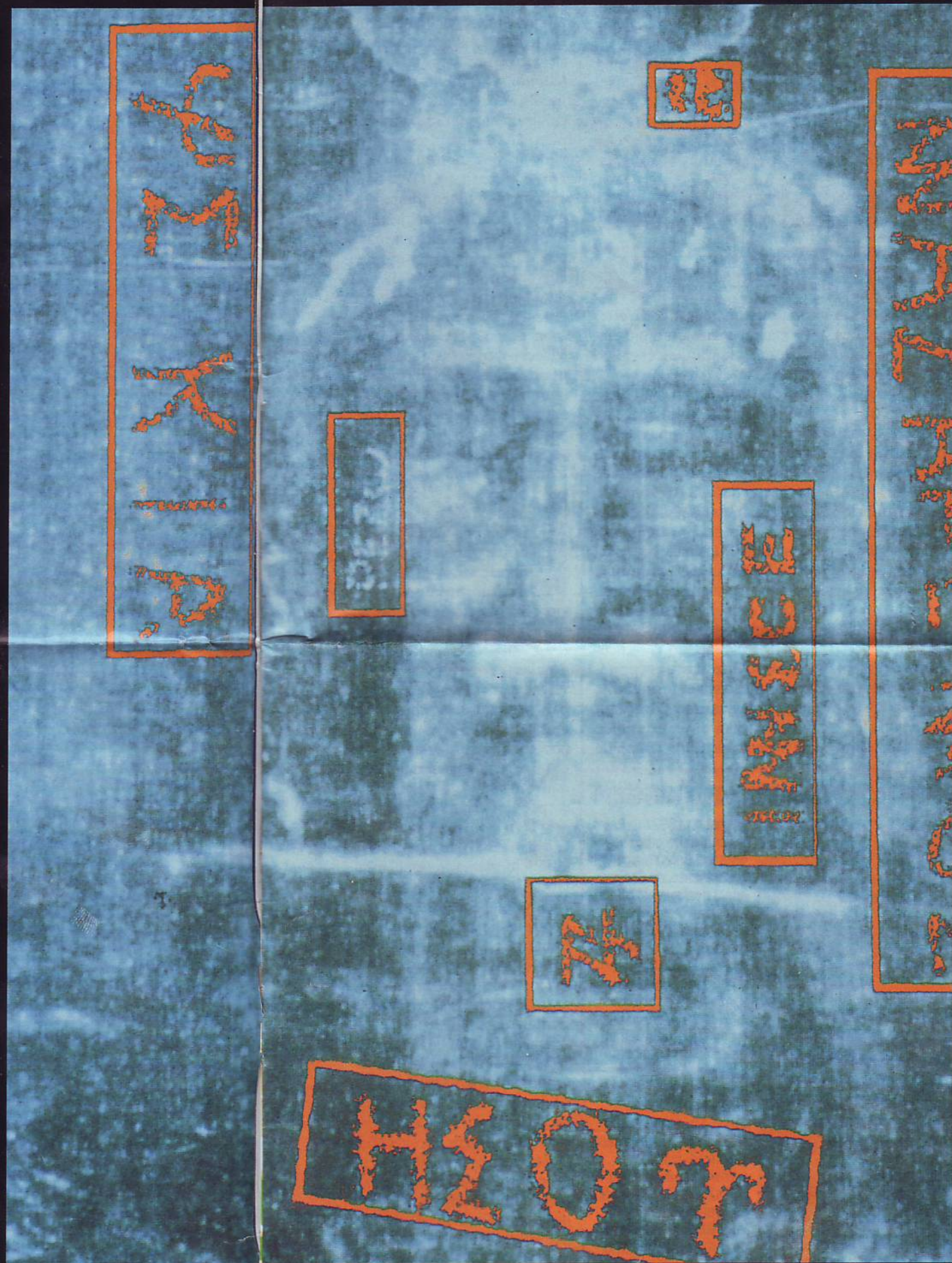
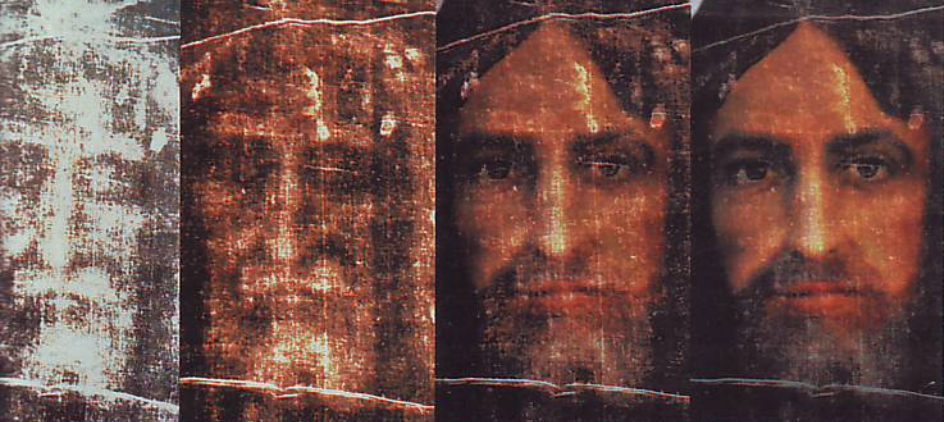
D'où viennent ces mots grecs ?

Les scientifiques d'Orsay ont fait ressortir des fragments de mots, en grec et en latin. Selon eux, il faudrait lire "IN NECEM", qui dériverait de "IN NECEM IBIS" (tu iras à la mort) ; les quatre lettres grecques H, Σ, O et Y qui pourraient être Jésus en grec (IHEOY) ; et surtout le mot "NAZAPHNOΣ", traduction possible de Nazaréen.

ll^e.
bat.

e
ent
l
t ?

nence
a
e. On
puis
ations
u'il
cle.
fran-
rique
rsay
, déjà
belges,
qu'ils
Marion,
et
r en
- ins-

é à
corps
débu-
tre
ceul ►

En partant du visage du suaire de Turin, un artiste s'est livré à une reconstitution du supplicié. Un travail d'interprétation qui n'a rien à voir avec les recherches du docteur Marion.

Autre hypothèse : il serait l'œuvre d'un "serial killer" du Moyen Age

A.-L. Courage et A. Marion, les découvreurs des inscriptions.

de Turin) nous a demandé d'analyser ce qui paraissait être des traces d'écriture découvertes en 1980 », explique le docteur Marion. Son équipe, spécialisée dans le traitement de l'image, avait déjà réalisé des travaux similaires sur des manuscrits médiévaux, notamment sur l'édition d'une œuvre d'Aristote conservée à l'université de Cologne. « Nous avons numérisé des photographies du suaire, c'est-à-dire transformé les clichés en données informatiques, puis isolé les informations parasites liées à la trame du tissu. »

Verdict : les traces examinées sont bien des fragments de mots, écrits en grec. Les chercheurs ont ensuite consulté des spécialistes de l'Ecole nationale des chartes, la référence en matière de textes historiques. Ceux-ci notent, avec circonspection, que ce type de calligraphie n'était pas utilisé au Moyen Age. Ce qui accréditerait l'antériorité du saint suaire par rapport à la datation au carbone 14.

Mais ce n'est pas suffisant pour prouver l'authenticité : un faussaire bien informé a pu ajouter ces inscriptions au Moyen Age. Autre objection : les caractères ne sont pas hébraïques. Curieux. Mais faut-il y voir la preuve d'un faux ? « Pas forcément, rétorque Anne-Laure Courage. On a trouvé des linceuls datant des premiers siècles de notre ère dans le cimetière de Jérusalem avec des inscriptions grecques. Et les écritures ont pu être rajoutées dans les années – ou les siècles – suivant la crucifixion par les dépositaires du linceul. »

Plus étrange encore, André Marion a découvert que les lettres s'inscrivent dans des rectangles entourant le visage. Ces rectangles pourraient être la trace de tablettes utilisées à l'époque du Christ pour imprimer officiellement sur le tissu le nom des suppliciés.

Ces travaux vont assurément raviver l'intérêt des dizaines de chercheurs qui travaillent à travers le monde sur l'authenticité du suaire. Les deux scientifiques présenteront leurs découvertes en mai prochain, lors d'un symposium scientifique organisé à Nice par le Cielt.

Reste la question la plus irritante : la formation de l'image sur le suaire. Cette énigme tient en échec des laboratoires internationaux prestigieux, dont ceux de la Nasa et de l'US Air Force. Le programme américain de recherche sur le suaire a même totalisé plus de cent mille heures de travail ! Cela ne peut pas être une peinture, les analyses n'ont pas détecté de pigments sur le tissu. Une autre théorie soutient que les vapeurs d'ammoniac se dégageant d'un cadavre ont pu imprégner le tissu et former une image. Mais ce procédé ne suffit pas à reproduire avec exactitude les stigmates du Christ : traces de flagellation sur le dos, blessure au flanc droit par une lance, écorchures à la tête, etc. Ces éléments se retrouvent sur le suaire. Comment, alors, a-t-il été réalisé ? « A l'heure actuelle, je serais bien incapable, comme la plupart de mes collègues, de donner une explication rationnelle à l'origine du suaire. C'est pour cela qu'il faut continuer les études », conclut André Marion.

Des expertises qui souvent ne font qu'épaissir le mystère. Les chercheurs anglais Heller et Alder ont confirmé la présence de sang, probablement d'une personne de groupe AB selon le professeur italien Bollone, spécialiste de médecine légale. Encore plus étonnant, ils ont relevé un taux anormalement élevé d'un composé sanguin, la bilirubine. Ce qui serait caractéristique d'un être humain ayant enduré la torture.

Le docteur Max Frei, criminologue à Zurich, a identifié des pollens du Moyen-Orient incrustés dans les fibres du tissu, preuve qu'il serait originaire de cette région. D'autre part, l'homme du suaire a été cloué sur la croix par les poignets, en contradiction avec les représentations médiévales qui montrent Jésus cloué par les mains. Le chirurgien Pierre Barbet a démontré l'impossibilité de crucifier un homme en lui clouant les mains : elles ne peuvent supporter le poids du corps et se déchirent.

Si ce n'est pas le linceul du Christ ni celui d'un homme crucifié à la même époque, c'est alors l'œuvre d'un génie méconnu et sadique. Il aurait crucifié un ou plusieurs pauvres bougres pour obtenir cette contrefaçon. Bref, un « serial killer » chirurgien de premier ordre, fin connaisseur des Saintes Ecritures, chimiste de génie et visionnaire. En effet, ce n'est qu'en 1898, lors de la première photographie du suaire par l'Italien Secundo Pia, que le négatif de l'épreuve a mis en évidence le visage et le corps du crucifié. Fidèles et scientifiques attendent avec impatience la prochaine présentation publique de la relique, en 1998, à Turin : elle n'a lieu que tous les vingt ans… ■

ERIC GIACOMETTI

(*) *Nouvelles Découvertes sur le suaire de Turin*, éditions Albin Michel, 264 p., 98 F.

Avant le XIVe siècle, son histoire est un mystère

"L'Ensevelissement du Christ", par Gaspard Balduino (1660), met en scène le linceul.

C'est en 1357 que le linceul entre officiellement dans l'histoire de la chrétienté, en Champagne. La relique est offerte aux chanoines de Lirey par la veuve de Geoffroy Ier de Charny, qui a guerroyé aux croisades. Mais personne n'en connaît la provenance. Le suaire est ensuite transféré à Liège, à Chambéry puis à Turin, en 1578, d'où il ne bougera plus. Plusieurs manuscrits confirment l'existence d'un suaire de Jésus. En premier lieu la Bible (Evangile selon saint Matthieu), puis, entre autres, le codex de Pray (1200), conservé à Budapest, et un document de la bibliothèque du Vatican, de l'an 944, évoquant le Mandylion, un tissu portant le visage du Christ.

Photos : T. Petillot/Sipa Press - Institut d'optique - J. Picard/VSD

Un affascinante mistero tra scienza e fede: di chi è quel volto impresso sul telo?

La Sindone è un lenzuolo di lino dal formato inusuale: cm 436 di lunghezza per 110 di larghezza o altezza (con tolleranza di 1 o 2 cm, a seconda di come si stende il tessuto). E sono molti i misteri legati alla sua confezione e alla figura che vi si vede sopra. Il tessuto si presenta con la struttura a lisca di pesce ed è formato da una parte alta un po' più di un metro e da una striscia superiore di 8 o 9 cm, unita alla prima con una cucitura di straordinaria perfezione. Come e dove è nato questo telo? A che epoca risale?

Sul telo, ora di colore giallino, si vede una figura umana, che si presenta in posizione frontale e dorsale: un uomo, morto, a causa della tortura della crocifissione. Si intuisce che il crocifisso fu disteso supino su una metà del lenzuolo, che poi gli fu fatto girare attorno alla nuca e fu fatto discendere sulla parte anteriore del corpo. Sono ben distinguibili le ferite inflitte a quel corpo: da quelle dei chiodi ai piedi e alle mani, alle ferite della flagellazione, al colpo che l'ha raggiunto al petto, alle percosse subite al volto e alle ferite da punte acuminate sul cuoio capelluto. Chi è l'uomo la cui immagine si è impressa su quel lenzuolo? Come si è formata questa immagine?

La ricerca scientifica ha risposto con sicurezza ad alcune di queste domande, ad altre ha dato orientamenti di risposta, per altre è ancora in ricerca. Le branche della scienza coinvolte sono molte e tutte insieme hanno dato origine alla "sindonologia".

Le scienze del tessuto hanno costatato che il telo sindonico può avere origine antica, anche di duemila anni, perché in epoca romana sia l'area egiziana sia quella siriana, adiacenti a quella palestinese, erano in grado di produrre (sia in sede industriale sia in sede domestica) tessuti con quelle caratteristiche. Quanto alla figura, la fotografia (la prima fu eseguita nel 1898 da Secondo Pia) ha scoperto che essa ha i caratteri del negativo fotografico (e quindi, per vedere bene l'uomo della Sindone, occorre guardare il negativo fotografico) e l'informatica ha evidenziato la tridimensionalità dell'immagine sindonica. Dal telo sono stati prelevati pollini di piante appartenenti all'area mediterranea, con particolare accentuazione per l'area mediorientale e, in un paio di casi, per quella gerosolimitana: ambienti nei quali è nata ed è passata la Sindone.

L'approfondimento di questo studio potrà informare anche sulla data di nascita del tessuto. I chimici hanno stabilito con sicurezza che il liquido che fuoriesce dai fori e dalle lacerazioni delle ferite è sangue umano (del gruppo AB). Si attende conferma circa la presenza di monetine sugli occhi del crocifisso: quelle che sembra possibile identificare sono state coniate da Pilato attorno all'anno 30 della nostra era.

All'inizio del marzo 2000 si tenne a Torino un simposio, in cui quaranta scienziati fecero il punto sull'attuale discussione scientifica a riguardo della Sindone (gli atti sono usciti con il titolo *The Turin Shroud: Past, Present, Future*), costatando che la ricerca è in pieno svolgimento e che gli argomenti in favore dell'autenticità della Sindone conservano tutto il loro valore. A riguardo della prova del "carbonio 14", radio-carbonisti e archeologi registrarono un notevole disaccordo e la necessità d'una ripresa delle analisi. L'impressionante convergenza fra i particolari dell'immagine sindonica e i racconti evangelici della passione di Gesù (anche su aspetti del tutto eccezionali delle torture che gli furono inflitte) costituisce uno degli argomenti più suggestivi che rimandano direttamente da questo telo, tanto venerato, alla vicenda terrena di Gesù di Nazaret.

Giuseppe Ghiberti

Alla ricerca della Sindone perduta

– Tranne poche eccezioni (*Impiegati*, *Regalo di Natale*) i suoi film nascono da sguardi rivolti al passato.

«Dipenderà dalla mia cultura contadina... Ho molta più curiosità verso le cose già trascorse che verso il futuro. I contadini avevano il culto della memoria, ripetevano le cose del passato perché, se non lo facevano, nessuno le avrebbe ricordate».

E sembra nascere proprio da un racconto popolare *I cavalieri che fecero l'impresa*. Siamo alla fine del XIII secolo e l'Appennino tosco-emiliano è terra di povertà e di feudatari feroci. Un solenne corteo armato, che riporta in Francia le spoglie del re Luigi IX, il re santo morto in Tunisia durante la sfortunata settima Crociata, attraversa l'Italia. È così che un giovane cavaliere inglese, Simon di Clarendon, scopre dopo mesi di viaggio di non poter consegnare al sovrano la preziosa missiva che reca con sé. Ed è per la sottrazione di questa lettera, passata di mano in mano, che altri giovani nobili vengono a scoprirne il contenuto: la Sacra Sindone, trafugata durante il sacco di Bisanzio, sarebbe in un luogo segreto di Tebe, in Grecia, nascosta da alcuni membri traditori della corte francese. Se Gerusalemme non potrà mai essere liberata dagli infedeli, perché, almeno, non restituire all'Occidente il lenzuolo in cui Gesù fu avvolto dopo la Crocifissione?

Stanchi di malattie, fango, carestie, duelli e quotidiane nefandezze, in cinque partono per l'impresa impossibile: a Simon si aggiungono il francese Jean De Cent Acres, gli italiani Vanni delle Rondini e Ranieri di Panìco, più il fabbro Giacomo di Altogiovanni. È l'inizio di una missione mirabolante, alla fine della quale i cinque, recuperata la Sindone, non riceveranno alcun premio terreno.

Una sorta di avventura alla *Indiana Jones*, con lacrime e sangue al posto del divertimento. Perché Pupi Avati ci restituisce il Medioevo così come fu: epoca tumultuosa e abbagliante, dove convivevano violenza e spiritualità. La crudezza delle lotte all'arma bianca e la meticolosità raccapricciante nel rievocare certi usi richiedono allo spettatore stomaco forte e maturità di giudizio. Tutto rientra, però, nel ritratto di un uomo medievale, in bilico tra abbrutimento ed elevazione spirituale. Se c'è da muovere qualche riserva, va piuttosto al montaggio frettoloso dell'ultima parte.

Convincenti gli interpreti, dal giovane Edward Furlong (rivelatosi accanto a Schwarzenegger in *Terminator 2*) fino agli esperti Murray Abraham e Carlo Delle Piane. Menzione speciale per Raoul Bova che, sporco e cencioso nei panni del fabbro, conferma di essere cresciuto come attore e di attraversare un momento d'oro.

– Avati, il genere cavalleresco esula dalla tradizione italiana, eccezion fatta per la versione comica di Mario Monicelli con *L'armata Brancaleone* e quella fiabesca di Giacomo Battiato ne *I paladini*. A che cosa si è ispirato?

«L'Italia non è sfiorata dal ciclo dei Cavalieri della Tavola Rotonda e del Graal. Ma da bambino passavo il

Secondo una nuova teoria il corpo impresso sarebbe quello dell'ultimo Grande Maestro

Un Templare l'uomo della reliquia?

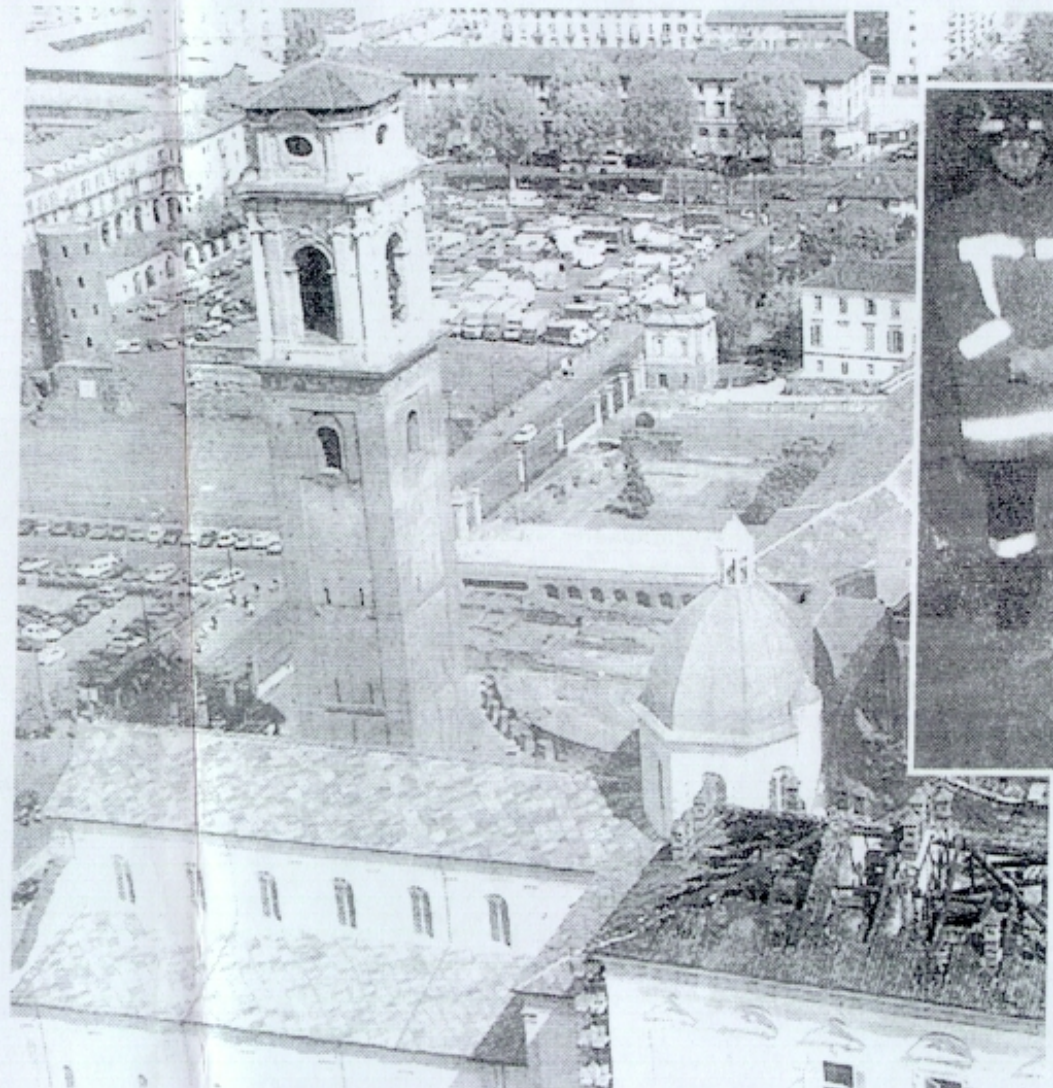
Il cavaliere venne torturato e crocifisso prima di essere bruciato sul rogo

LONDRA – Giusto in coincidenza con l'incendio nel Duomo di Torino ecco una nuova, affascinante teoria sulla Santa Sindone: sarebbe di Jacques Molay, l'ultimo e misterioso Grande Maestro dei Templari, l'effigie sulla controversa reliquia se si crede ad un libro appena uscito in Gran Bretagna.

In «The Second Messiah» Christopher Knight e Robert Lomas procedono ad un riesame certosino di tutte le notizie storiche disponibili sulla Santa Sindone e si dicono in grado di «identificare con precisione dove e quando la Sindone venne alla luce e il nome delle persone coinvolte».

Il secondo messia rievocato nel titolo sarebbe l'uomo che era a capo del potentissimo ordine religioso-cavalleresco dei Templari quando nel 1307 Filippo IV di Francia ne decise con l'appoggio del papa lo spietato sterminio: de Molay fu arrestato, torturato, «crocifisso in una bizzarra parodia della crocifissione di Cristo» e poi mandato al rogo.

Entrambi massoni, Knight e Lomas ricostruiscono con gusto dietrologico le vicende dei Templari (al centro del romanzo di Umberto Eco «Il pendolo di Foucault») prendendo senz'altro per buona la datazione con il carbonio che negli anni ottanta ha escluso l'autenticità della sacra immagine e ne ha ricondotto l'origine al periodo tra il 1260 e 1390.

I due "detective" inglesi sono convinti che Nolay sarebbe stato inchiodato sotto tortura dagli inquisitori francesi e sarebbe stato poi avvolto in un sudario – conservato «per ragioni rituali» nel-

TORINO – Un'immagine aerea della cattedrale devastata dalle fiamme. A destra: un vigile del fuoco guarda ciò che è rimasto di alcuni dipinti rovinati nell'incendio. (Ansa)

gi – durante almeno 24 ore di coma.

«Molay – scrivono Knight e Lomas – portava i capelli fino alle spalle e la barba a immagine di Cristo. Uno dei pochi disegni che lo raffigurano ha una notevole rassomiglianza con l'effigie della Sindone».

Sindone fu per la prima volta messa in mostra dalla famiglia de Charney, discendente di quel Geoffrey de Charney che fu arrestato con Molay e poi bruciato vivo».

Che cosa sarebbe successo? A detta di Knight e Lomas il sudario in cui era stato

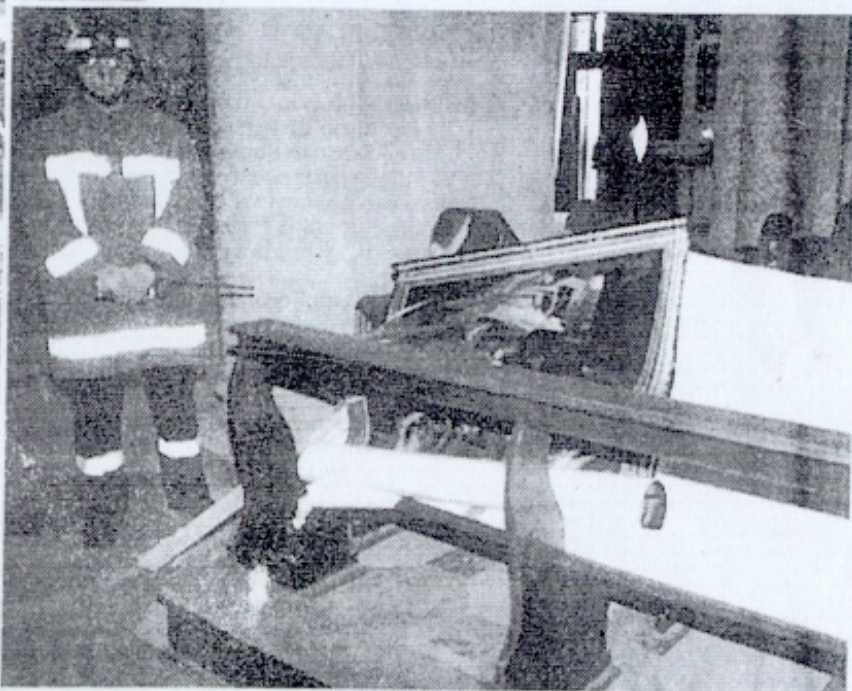
stro dei Templari fu lavato e conservato dalla famiglia de Charney che soltanto cinquant'anni più tardi trovò sulla tela !a straordinaria impronta del morto. Quando in Francia incominciò a correre la notizia la Chiesa ufficiale avrebbe incoraggiato la cre-

sto soprattutto per evitare una mitizzazione di Molay «secondo messia», martirizzato perché depositario della verità vera.

Il giallo della reliquia di Torino viene inquadrato da Knight e Lomas nella storia della massoneria, che avrebbe le sue più antiche origini in «insegnamenti segreti» di Cristo di cui i Templari sarebbero stati i custodi. Proprio perché erano portatori di una dottrina esoterica e non credevano nella natura divina di Cristo questi cavalieri sorti a difesa del Tempio di Gerusalemme sarebbero stati annietati. È una tesi credibile? In una recensione di «The Second Messiah», appena edito dalla 'Century', in vendita per 16,99 sterline, il

ha avanzato parecchi duobi soprattutto per il tentativo di agganciare la massoneria ai primordi del cristianesimo e in effetti la ricostruzione è degna della fantasia narrativa di Eco.

La teoria fa senz'altro a pugni con quella – avanzata appena due mesi fa dal chimico americano Walter McCrone nel libro «Judgment Day for the Turin Shroud» – secondo cui la Santa Sindone sarebbe stata fabbricata nell'Italia medioevale avvolgendo in un candido drappo di lino un uomo ricoperto di ocra rossa e usando del volgare vermiglione per il presunto sangue di Cristo crocifisso.

Insomma un nuovo mistero che si va ad aggiungere agli innumerevoli altri legati

7-2-04

di Giuseppe Ghiberti
Scrivere a: Il teologo_Famiglia Cristiana, Via Giotto 36, 20145 Milano.

LA SÌNDONE E I VANGELI

Una scultura realizzata in base all'Uomo della Sindone indica che Gesù è stato ferito al fianco destro e non al sinistro. Ne abbiamo discusso tra amici, senza giungere a una conclusione certa.

MARIO FRANCO R.
GRANAROLO DELL'EMILIA (BO)

Solo il Vangelo di Giovanni riferisce l'episodio della ferita al costato, inflitta a Gesù di Nazaret, già cadavere sulla croce, da un soldato romano. Ecco il racconto fatto dall'evangelista: «Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato e subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19,31-34). Giovanni continua poi spiegando che ciò è avvenuto «affinché si adempisse la Scrittura».

La dinamica della scena, così come è descritta nel Vangelo di Giovanni, è abbastanza chiara: c'è un motivo – la festa del giorno dopo – per allontanare i tre uomini crocifissi dalla croce, prima di notte, ma è lecito concedere i corpi dei condannati ai richiedenti soltanto dopo averne constatata con certezza la morte. In caso contrario si procede ad accelerarla. È quanto accade con i due condannati crocifissi accanto a Gesù di Nazaret: non erano ancora morti e subirono il *crurifragio* (vennero cioè spezzate loro le ossa delle gambe). Di Gesù invece viene constatata la morte: le ossa delle gambe non subiscono interventi, mentre al suo fianco (il Vangelo non dice se a destra o a sinistra) viene inferto un colpo di lancia. La cosa ha una certa stranezza, ma può essere spiegata – afferma Pierre Barbet nella sua opera classica *La passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo il chirurgo* – come un "atto dovuto", prima della consegna del cadavere da parte dei soldati.

Per chi desidera ulteriori informazioni su questo argomento, segnaliamo tre opere: una, quella del francese Barbet, è stata appena citata (in italiano la seconda edizione riveduta risale al 1954, ed è stata pubblicata dalla Lice di Torino); un'altra fu scritta da Giusto Lipsio nel XVI secolo, *Il supplizio della croce (De cruce). Trattato storico-letterario sul supplizio della croce dalle origini all'abolizione*, pubblicato da Gino Zaninotto a Roma nel 1987; enciclopedica è, invece, la trattazione di Raymond E. Brown, *La morte del Messia. Dal Getsemani al sepolcro. Un commentario ai racconti della Passione nei quattro vangeli*, Queriniana, Brescia 1999. Le informazioni che si ricavano fanno notare la distinzione fra lancia leggera (quella usata per colpire Gesù) e il pesante giavellotto e suggeriscono che il colpo sia stato inflitto nella parte destra del torace di Gesù (come già dicevano gli apocrifi *Atti di Pilato*): così infatti erano allenati a colpire i soldati romani, per evitare l'ostacolo dello scudo dell'avversario, che copriva prevalentemente il lato sinistro di chi lo portava.

Codice De Predis: Gesù trafitto al costato.

La Sindone è un documento eccezionale che dà una straordinaria conferma del racconto evangelico. L'arma da taglio che ha colpito il fianco dell'uomo della Sindone è compatibile con la lancia (in greco il termine usato è *logche*) di cui parla Giovanni, la traiettoria del colpo che ha causato tanto versamento di sangue e siero si inserisce nella rappresentazione che possiamo farci delle modalità della crocifissione, addirittura con le misure del patibolo.

In questo come in numerosi altri casi si può veramente dire che la Sindone e il testo del Vangelo si specchiano l'una nell'altro: è un fatto che occorre spiegare (è spontaneo pensare che la Sindone sia stata "testimone" dei fatti della passione), ma che suscita comunque una relazione di affetto verso quel reperto tanto eloquente. ■

DIZIONARIO MINIMO

CRURIFRAGIO - Parola composta dai termini latini *crura* (gambe) e *frangere* (spezzare). Era una pratica usata per accelerare la morte dei crocifissi.

PARASCEVE - In greco significa "preparazione". Tra gli Ebrei indica il giorno in cui si preparano i cibi per il sabato o altra festa in cui si riposa.

SINDONE - Telo di lino (in greco, *sindón*) ritrovato in Francia nel XIV sec. e conservato a Torino. Riporta in negativo l'immagine di un uomo crocifisso.

SUDARIO - Pezza di tela di varia grandezza, impiegata per uso funerario (Gv 11,44 e 20,7) o per uso personale (fazzoletto; Lc 19,20 e At 19,12).

Il plauso dell'Aiart: esempio di buona tv

ROMA. «La puntata di "Porta a porta" sulla Sindone è un esempio di buona informazione. Analisi scientifica, testimonianze storiche e religiose hanno permesso al telespettatore di avere un quadro completo. Il servizio pubblico ci piace in questo modo». Lo afferma Luca Borgomeo, presidente dell'associazione cattolica di telespettatori Aiart. «Ci piacerebbe che la Rai facesse più informazione di questo tipo, invece che processi mediatici o cronaca spicciola. Il servizio pubblico passa soprattutto attraverso la qualità».

2007

licità
euro
to
lioni

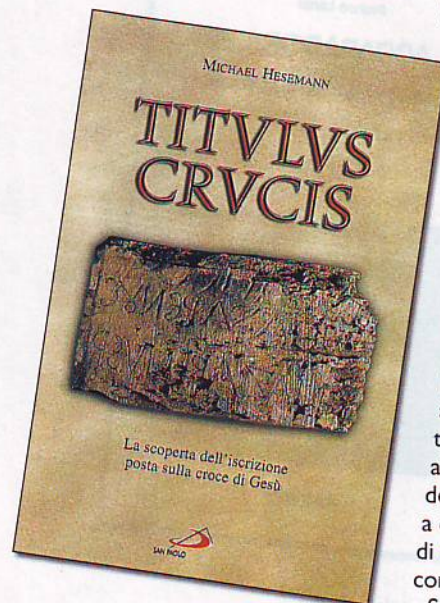
La scienza davanti alla Sindone

L'indice

di Mirella Poggialini

Incontrovertibile, la definizione di «scientifico», in questa nostra epoca segnata da una spasmodica ricerca di «verità nascoste» e da uno scetticismo disorientato. E quanto la scienza dichiara appare come indiscutibile e inattaccabile verità, quale che sia il campo di indagine. Tanto più ciò si verifica in ambito religioso, in cui il miracolo è tale proprio perché per sua natura unico, indimostrabile, non replicabile (come vuole il criterio della verifica sperimentale) e per ciò impossibile da certificare con evidenza dei dati. Sabato scorso la BBC ha proposto in prima serata un documentario di esemplare fattura, in cui si analizzavano le caratteristiche di uno dei reperti più amati dai devoti, la Sindone custodita a Torino: per confrontare le sue caratteristiche di unicità e irripetibilità poste di fronte alla datazione attribuita dall'analisi con il Carbonio 14, che la fa risalire non al primo secolo, come lenzuolo che avvolse Gesù nel sepolcro, ma al quattordicesimo. Copia o originale? Da un lato, ci sono i dati chimici e fisici che dimostrano l'unicità del reperto, malgrado la proliferazione, nei primi secoli del Cristianesimo e all'epoca delle Crociate, di reliquie sante. Dall'altro, c'è il riferimento a dati storici, che dimostrerebbero il percorso della Sindone da Gerusalemme a Costantinopoli e poi in Francia, al seguito di un crociato. Scienza e storia si sono dispiegate, a *Porta a porta* di lunedì sera, su Raiuno (dove il filmato della Bbc è stato proposto in esclusiva per la Rai ma alle 23.30), in una attenta e ampia analisi condotta con pacata chiarezza sulla scia del documentario inglese integralmente riproposto. Ed è stato illuminante l'incrocio di elementi pro e contro la datazione, fra i quali emergeva il dubbio sulla attendibilità di quell'esame, considerato fondamentale: qui la scienza confutava la scienza, in difesa della fede e della sua verità di per sé assertiva, non necessitante di dimostrazioni e certificati.

Gad Lerner a
... (ore 21.30)

Da sempre Atlantide, il leggendario continente perduto descritto per la prima volta da Platone, suscita interesse e curiosità, ma stimola anche accesi dibattiti e forti polemiche. Nel suo recente **ATLANTIDE: Una controversia scientifica da Colombo a Darwin** (Carocci Editore, Roma 2002, 16,00 Euro) Marco Ciardi, specialista di Storia della Scienza presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna, ricostruisce in maniera rigorosa e con i più aggiornati criteri storiografici la controversia sull'esistenza di Atlantide nel periodo compreso fra la scoperta dell'America da parte di Colombo e ricerche di Darwin sull'evoluzione delle specie. Legata a problematiche della massima importanza, come la storia della Terra e l'origine dell'uomo, la discussione attorno alla veridicità del mito platonico coinvolse alcuni dei più importanti filosofi, scienziati ed intellettuali dell'età moderna: Lo studio di Atlantide fu da molti ritenuto un ambito di ricerca assolutamente degno di considerazione scientifica e riconosciuto a livello istituzionale. Ricco di particolari e di episodi inediti, il libro di Ciardi costituisce un affascinante viaggio tra le conquiste della scienza ed i miti dell'antichità. Sullo stesso tema ma di taglio assolutamente diverso è invece **MEMORIE DI ATLANTIDEI** (Edizioni Atlan, Cesena 2000, 9,30 Euro) a cura di Annamaria Mandelli ed Egidio Tullio, che può definirsi tutto fuorchè un saggio o testo convenzionale, scritto com'è "con l'intento di ricostruire la storia di Atlantide per far riaffiorare tutte le conoscenze ad essa collegate". Ma in quale modo? Dedicato in una ottica palesemente *New Age* "a tutte le persone che hanno il coraggio di sognare", questo libro provocatorio costituisce una sorta di "sogno" atto ad evocare nei lettori sensazioni di stranezza e familiarità, e più di un volume quest'opera potrebbe essere vista e considerata come "una specie di manuale per una macchina del tempo", come viene suggerito. Quale tempo? Poco importa. E' certamente un archetipo, insito nella nostra memoria psichica. La provocazione al lettore è: "Se lo leggi, sicuramente c'eri anche tu. Quindi, come lo hai vissuto e come te lo ricordi?". Secondo gli autori sarebbe la nostra stessa evoluzione personale e interiore che ci permetterebbe di comprendere ed apprezzare (ovvero di ricordare) l'archetipo impiantato in noi in un *altroquando* e in un *altrodove*. Come? attraverso l'intuizione, l'attività onirica, il *channeling* e quant'altro. Naturalmente su tale impostazione si potrà dissentire *in toto*, ma fatto sta che il libro, preparato e pubblicato da una "associazione

Atlan" che "si propone di contribuire al risveglio della memoria collettiva affinchè l'umanità ritorni al livello di splendore evolutivi che ebbe all'epoca questa civiltà, realizzando gli ideali veri di solidarietà umana, fratellanza, pace ed amore" costituisce un "caso" indiscutibilmente *sui generis*. Che non può non essere menzionato.

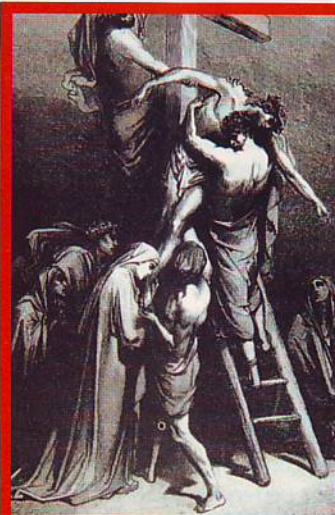
"Ammirazione ed apprezzamento esprimo anche a nome di Giovanni Paolo II per il Suo impegnativo lavoro di ricerca sulla venerabile reliquia del *titulus crucis*. Davvero questo muto testimone della passione di Nostro Signore è il simbolo dei duemila anni dalla nascita di Gesù" ha scritto all'autore Michael Hesemann dal Vaticano Stanislaus Dziwisz con riferimento al suo libro **TITULUS CRUCIS: La scoperta dell'iscrizione posta sulla croce di Gesù** (Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, 21,69 Euro). Al riguardo il Vangelo di Giovanni è preciso fino al dettaglio: "Pilato compose l'iscrizione e la fece porre sulla croce. Vi era scritto: *Gesù il Nazareno, il re dei Giudei*. Era scritta in Ebraico, in Latino e in Greco" (Giovanni 19, 19-20). E' questo il *titulus crucis* trovato da Sant'Elena madre dell'imperatore Costantino e conservato a Roma nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Colpito dal valore documentale e simbolico dell'antica tavoletta, il tedesco Michael Hesemann ha voluto verificare i dati della tradizione con indagini incrociate di carattere medico e scientifico. E con sorpresa crescente ha potuto constatare che le varie indicazioni risultano concordi: il legno è certamente precedente al IV secolo dell'Era Volgare; il tipo di scrittura è quello utilizzato ai tempi di Gesù Cristo; il testo della scritta corrisponde proprio a quello riportata nel Vangelo di Giovanni. Si impone allora la conclusione: la tavoletta conservata a Santa Croce in Gerusalemme è davvero il titulus crucis, l'iscrizione posta dai Romani sulla croce di Cristo? Come rileva nella prefazione al volume Carsten Peter Thiede, "non c'è alcun momento storico in cui possa essersi verificato un evento esterno tale da giustificare la sua 'fabbricazione'. Con un'unica eccezione, appunto: le ore precedenti la crocifissione di Gesù". Questo spiega perchè l'opera di Hesemann abbia avuto grande eco nel mondo, riproponendo l'incontro con l'*uomo della croce*. *Accabadora* è parola attualmente quasi sconosciuta in Sardegna, significando "accoppatrice", "finitrice". Compito pietoso delle *accabadoras* era dunque di donare la buona morte agli individui soggetti a lunga e dolorosa agonia. Eutanasia, dunque. Eutanasia, in questo caso, di molte, troppe teorie sulle costruzioni nuragiche sarde che nonostante la loro inconsistenza logica, culturale, storica e soprattutto costruttiva, tardano

a morire. Di farlo si occupa Franco Laner, docente di Tecnologia dell'architettura presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia nel suo volume **ACCABADORA: tecnologia delle costruzioni nuragiche** (Ed. FrancoAngeli, Milano 1999, 14,46 Euro), un libro che suona davvero rintocchi a morto per le teorie più convenzionali e "classiche" al riguardo. Il testo si occupa essenzialmente della costruzione dei nuraghi, pozzi e fonti, tombe di giganti. Ma è possibile occuparsi di atti tecnici senza conoscere gli atti mentali che li hanno provocati? E' possibile distinguere il risultato di una pietra sopra un'altra pietra dal pensiero che le ha poste in opera? Una cultura si esprime anche attraverso l'ambiente costruito. Così come dall'ambiente costruito si può risalire alla cultura che lo ha espresso anche se non è ora facile far parlare le pietre. Le varie interpretazioni che i monumenti nuragici hanno finora suggerito sono assai modeste, a cominciare dalle teorie che assegnano ai nuraghi - nonostante la risibilità degli assunti - una funzione militare, provocando a catena distorsioni e fuorvianze che mortificano non solo nuovi studi ed acquisizioni, ma soprattutto la stessa cultura storica sarda. *Accabadora*, dunque, soprattutto di ciò che non è sostenibile dal punto di vista tecnico-costruttivo o statico-strutturale, dove si perpetuano luoghi comuni ed affermazioni acritiche, proprie di chi non ha il senso del grave e non percepisce l'incessante lotta e i contrasti artificialmente apposti affinchè le pietre non tornino a terra.

Nelle costruzioni nuragiche sono congelate tecnologie costruttive assai raffinate, nonostante la rozzezza del materiale, le quali - una volta svelate, ci fanno apparire il Nuragico come un gigante. Insomma, troppe cose non convincono. E' necessario ricominciare su altre basi. E la prima è sicuramente quella di allargare il recinto degli scavi a studiosi di altre discipline, non solo a parole o per atteggiamento. Il recinto degli scavi dovrebbe diventare il crocevia delle discipline della natura e dello spirito. Dovrebbero, in esso, trovare sintesi il pensiero e la materia. Solo così il mondo nuragico potrà, verosimilmente, schiudersi e appartenerci.

Quale segreto si cela negli oscuri sotterranei del castello di Gisors? Che cosa vi hanno nascosto i Templari, l'ordine religioso più misterioso della storia occidentale? Da quando Filippo il Bello decise di distruggerli, nel 1307, per impadronirsi delle loro ricchezze, sono stati per secoli al centro

di uno dei più controversi e intricati enigmi della cristianità, e la loro improvvisa scomparsa non è mai stata affrontata e spiegata in maniera definitiva. Ma ecco finalmente, con il libro di Jean Markale (**I TEMPLARI: custodi di un mistero**, Ed. Sperling & Kupfer, Milano 2000, 16,53 Euro), un'indagine accurata e approfondita che cerca di fornire risposte sicure, distinguendo con chiarezza i fatti inconfutabili dalle pure ipotesi, la verità storica dalla leggenda. Il loro segno distintivo: un mantello bianco con una croce rossa; gli ideali: pietà e spirito cavalleresco; la sede: un palazzo nei pressi dei resti del Tempio di Salomone in Palestina. Fondato con lo scopo di proteggere i pellegrini in Terrasanta contro gli attacchi degli infedeli, l'Ordine del Tempio si trasformò in una vera e propria potenza, pericolosamente in conflitto con il re di Francia. Messi sotto tortura dall'Inquisizione, i Cavalieri di Cristo furono così costretti a confessare una serie di crimini, accusati di praticare un culto proibito e messi al rogo. Si concludeva così una parabola inquietante e fitta di misteri, che oggi sembrano confluire tutti nella fortezza di Gisors... E forse proprio in quei sotterranei, in cui tanti si sono "perduti" nella loro ricerca mirante a sciogliere un nodo che resisteva ai secoli, si nasconde la loro verità.

Una ricostruzione affascinante e di straordinario spessore, arricchita da un interessante inserto fotografico e condotta con la *suspence* di un libro giallo e il rigore di una ricerca storica, che trasporta il lettore in un universo suggestivo e appassionante rivelando una serie di sconvolgenti e inedite scoperte. Le antichissime popolazioni autoctone dell'Australia conservano ancora oggi le tradizioni, le credenze mistiche e i costumi della più lontana preistoria. Nel suo **GLI ABORIGENI AUSTRALIANI** (Xenia Tascabili, Milano 1996, 5,16 Euro) Vittorio Di Cesare illustra più che esaurientemente il problema delle origini e della storia millenaria degli indigeni del continente australiano e i loro suggestivi miti sull'origine e la fine del mondo. Ma affronta altresì i temi dell'organizzazione sociale, dell'iniziazione dei giovani e della magia aborigena. Un testo concentrato ed esauriente, estremamente godibile.

El arqueólogo Zvi Greenhut muestra los osarios, con los nombres en arameo de Jesús, María, José, otra María y Judas.

EFE

Encontrada la tumba de Jesús

El equipo de la televisión británica *BBC* que realizaba un reportaje sobre los ritos de enterramiento judíos se llevó una sorpresa mayúscula al encontrar, de forma casual, una urna funeraria con la inscripción *Yeshua bar Yehosef*, o sea, «Jesús, hijo de José».

El hallazgo tuvo lugar en un depósito que la Dirección General de Antigüedades de Israel tiene en el barrio de Romema, en el norte de Jerusalén.

Al preguntar a un funcionario si en la misma tumba habían aparecido otras urnas, éste les mostró a los periodistas osarios con los nombres de María, José, Matías, otra María –posiblemente María Magdalena– y Judas, hijo de Jesús.

Estos nombres eran muy comunes en los tiempos de Cristo, pero el hecho de que aparezcan todos juntos es realmente impresionante, según el arqueólogo Joe Zias, experto de la Autoridad Israelí para las Antigüedades, quien ha manifestado también que la autenticidad de las urnas está fuera de toda duda, ya que se hallaron en un contexto arqueológico que ha permanecido intacto.

Aunque los osarios fueron profanados y los huesos desaparecieron, los especialistas pueden llegar a determinar, mediante el análisis genético del polvo orgánico que hayan dejado los cadáveres, qué grado de parentesco tenían.

Análisis genético

La tumba se descubrió en el año 1980, durante las obras llevadas a cabo en el barrio de Talpiot, cerca de la Jerusalén amurallada en dirección sur, y sobre ella se edificó un bloque de apartamentos.

El arqueólogo que extrajo los restos no se sorprendió, aparentemente, ante tan insólita combinación de nombres, y autorizó el traslado de las urnas hasta su actual emplazamiento en Romena, pero sin darle mayor publicidad al asunto.

Los especialistas han datado la edad de los restos en el siglo I de nuestra era, por lo que cabe la posibilidad de que el nombre de *Yeshua*, grabado en idioma arameo en la superficie pétrea de la urna, corresponda a Jesucristo. Si las pruebas del ADN confirman esta noticia, la esencia misma del Cristianismo, basada en la resurrección y ascensión al cielo del Mesías, tendrá que ser ahora contemplada desde otra óptica. ■

RESISTENCIA SOBREHUMANA AL DOLOR

Manuel García Blázquez, jefe de la Clínica Anatómica Forense de Granada, acaba de terminar un riguroso estudio, que ha durado más de veinte años, del que se desprende que el cuerpo reflejado en la Sábana Santa recibió 600 golpes antes de morir crucificado. «Aunque el hombre del lienzo falleció por asfixia, la muerte hubiera sobrevenido de igual forma debido a un fallo multiorgánico ocasionado por las heridas que sufrió», asegura Blázquez. Pericarditis traumática, pulmones encharcados, fallos renales y hemorragias internas fueron la culminación de varias horas salpicadas de intensos sufrimientos. La larga agonía del crucificado debió ser terrible, según este experto, quien concluye su investigación con un análisis de las heridas en función de las zonas de sensibilidad en que están localizadas. Basándose en estos parámetros, se deduce que cualquier otra persona así torturada hubiera muerto de dolor.

5-96

squa (Rapa Nui per gli indigeni) articolarono una visione dell'universo basata su una sequenza di «copulazioni primordiali».

Della decifrazione ha dato notizia la rivista «New Scientist» sottolineando che si tratta di un importantissimo sviluppo: il rongorongo è l'unica scrittura emersa in Oceania prima del XX secolo.

C+S 14.6.96

Nella natale Treviri pochi visitatori per una mostra dedicata al filosofo. Ma una «reliquia di secondo grado» attira 700 mila pellegrini

Le mutande di Marx battute dalla «tunica di Gesù»

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO — Sconfitto in quasi tutto il mondo, Karl Marx batte in ritirata anche nella città dei suoi natali. Doveva averlo sospettato, il padre del socialismo, quando nella «Critica alla filosofia del diritto di Hegel» sostenne che «la religione è l'oppio dei popoli». Come se, dentro la sua feroce stroncatura, ci fosse già l'intuizione stizzita che la parola del Cristo avrebbe continuato a sedurre le masse molto più della sua.

A Treviri, per la verità, non ha parlato nessuno. Ma anche se lo scontro è stato mediato dai simboli, la differenza non è molta. E due reliquie non proprio eguali ma certo contrarie hanno sancito il definitivo trionfo del cristianesimo sul marxismo.

Esposta per quattro settimane nello splendido duomo della cittadina della Renania-Palatinato, una semplicissima tunica a mezze maniche che si ritiene sia stata indossata da Gesù Cristo sulla via del Golgota ha attirato più di 700 mila pellegrini dalla Germania e da tutta l'Europa. «E' la dimostrazione che la gente vuole credere», ha esultato il vescovo cattolico di Treviri, monsignor Hermann Josef Spital, regista dell'avvenimento. Il successo è stato, è il caso di dirlo, ecumenico: per la prima volta nella storia dei pellegrinaggi vi hanno aderito anche 11 comunità cristiane, protestanti compresi, con buona pace perfino di Martin Lutero che nel 1512, allorché la tunica fu rinvenuta durante alcuni scavi intorno al Duomo, bollò la reliquia come un «imbroglio».

A Karl Marx e all'artista pop Helmut Schwickerat, temporaneamente autonominatosi suo profeta, è andata molto peggio. Eppure, all'inizio, l'idea di una mostra alternativa in contemporanea con quella del vicariato era sembrata geniale. Alla tunica Schwickerat aveva pensato di opporre una reliquia del filosofo: ma i mutandoni di lana esposti al *Kulturzentrum* non hanno attirato quasi nessuno.

L'artista, per la verità, ci ha messo altre cose nel suo *happening*: copie della «sacra tunica» presentate in varie guise, come tappetino d'ingresso, spugna da bagno, fotomontaggio con Josephine Baker che la indossa con tanto di banane che spuntano da sotto. Ma il *clou*, contrapposizione dialettica alla reliquia che si racconta Sant'Elena portò dalla Palestina nel quarto secolo, erano le mutande di Karl Marx. Proprio sue? «Beh — ha ammesso l'artista — c'è un'analisi in corso e i risultati non sono ancora definitivi». Però, aggiunge malizioso, «non potranno essere peggiori di quelle condotte sulla tunica». La cui stoffa in effetti sembra risalire «solo» al Medio Evo, come confermano le autorità teologiche che parlano di «reliquia di second'ordine». Tant'è, l'esito della sfida non lascia adito a dubbi. E con i suoi mutandoni, anche Marx si vede sempre più relegato in soffitta.

Paolo Valentino

Sopra Karl Marx. Accanto grande folla per vedere la presunta tunica di Cristo esposta a Treviri (Ansa)

18-5-96 C+S

r una mostra dedicata al filosofo. Ma una «reliquia di secondo grado» attira 700 mila pellegrini

battute dalla «tunica di Gesù»

i-
o-
-
-

scavi intorno al Duomo, bollò la reliquia come un «imbroglio».

A Karl Marx e all'artista pop Helmut Schwickerat, temporaneamente autonominatosi suo profeta, è andata molto peggio. Eppure, all'inizio, l'idea di una mostra alternativa in contemporanea con quella del vicariato era sembrata geniale. Alla tunica Schwickerat aveva pensato di opporre una reliquia del filosofo: ma i mutandoni di lana esposti al *Kulturzentrum* non hanno attirato quasi nessuno.

L'artista, per la verità, ci ha messo altre cose nel suo *happening*: copie della «sacra tunica» presentate in varie guise, come tappetino d'ingresso, spugna da bagno, fotomontaggio con Josephine Baker che la indossa con tanto di banane che spuntano da sotto. Ma il *clou*, contrapposizione dialettica alla reliquia che si racconta Sant'Elena portò dalla Palestina nel quarto secolo, erano le mutande di Karl Marx. Proprio sue? «Beh — ha ammesso l'artista — c'è un'analisi in corso e i risultati non sono ancora definitivi». Però, aggiunge malizioso, «non potranno essere peggiori di quelle condotte sulla tunica». La cui stoffa in effetti sembra risalire «solo» al Medio Evo, come confermano le autorità teologiche che parlano di «reliquia di second'ordine». Tant'è, l'esito della sfida non lascia adito a dubbi. E con i suoi mutandoni, anche Marx si vede sempre più relegato in soffitta.

Paolo Valentino

Sopra Karl Marx. Accanto grande folla per vedere la presunta tunica di Cristo esposta a Treviri (Ansa)

Ritrovato il «Velo della Veronica» E' la vera immagine di Cristo?

LONDRA — Il velo della Veronica, che, secondo tradizioni cristiane non riportate dai Vangeli, una donna dette a Gesù Cristo che saliva la 'Via Crucis' per tergersi dal viso il sangue e il sudore e così vi restò impressa la sua immagine, secondo il 'Sunday Times di ieri, sarebbe stato ritrovato in un monastero dei frati cappuccini a Manoppello, sull'Appennino in provincia di Chieti.

La scoperta è di Heinrich Pfeiffer, docente di Storia dell'arte cristiana all' università Gregoriana di Roma, il quale oggi, secondo il giornale, farà una conferenza stampa per presentare i risultati di oltre dieci anni di ricerche.

Quasi quattro secoli dopo la sua scomparsa, ricompare così una delle più pregiate reliquie della cristianità, considerata per secoli da milioni di cristiani come la vera immagine del viso di Cristo.

Tracce della leggenda della Veronica sono riscontrabili a partire dal quarto secolo dopo Cristo, ma solo nel Medioevo essa viene messo in diretto rapporto con le sofferenze di Cristo.

Dal XII secolo al 1608 la Veronica fu conservato a Roma, nella basilica di San Pietro. Nel 1608 papa Paolo V ordinò la demolizione delal cappella dove era conservata la reliquia, che fu data agli archivi vaticani. Da allora non è stata più vista e il Vaticano non ha mai spiegato la sua scomparsa.

Pfeiffer a Manoppello ha trovato un velo quasi trasparente, che misura 17 cm per 24 cm. Segni marrone-rossastri sulla sua superfice tratteggiano la faccia di un uomo con barba e capelli lunghi e gli occhi ben aperti, che diventa visibile a seconda dell'angolazione della luce.

Secondo i documenti conservati al monastero dei Cappuccini,la moglie di un soldato nel 1608 vendette il velo, per ottenere il rilascio del marito dal carcere, a un nobile di Manoppello che lo cedette poco dopo ai Cappuccini. Nel 1618 esso fu messo tra due lastre di vetro, e incorniciato da un listello di noce sbalzato con argento e oro. Da allora è sempre rimasto lì.

31-1-99 G'no

Giochi, che gli scandali alimentari sono "episodi".

Pechino Nel 2009 nuova missione su Luna

La Cina è pronta a lanciare la seconda missione esplorativa sulla Luna. Il suo 1° satellite lunare sta ancora orbitando, Entro la fine dell'anno sulla Luna dovrebbero arrivare i primi astronauti cinesi.

Sydney "Guerra all'acido" contro balenieri di Tokyo

Gli animalisti del gruppo

4X4-3-08

---

della città adriatica. A uccidere sono state le letali esa- ... carico nell'azienda in cui stava lavorando. METRO

Padre Pio, aperta la bara È record di prenotazioni

Sarà esposto dal 25 aprile

FOGGIA. A poche ore dall'apertura della bara, nel santuario della Madonna delle Grazie, la salma di san Pio è stata sottoposta ad alcuni trattamenti per evitare che il corpo, rimasto quasi intatto tranne un processo di scheletrificazione della parte superiore della testa, subisse un degrado inarrestabile per l'umidità. Ad estrarlo dal sepolcro, alle 23,19 di domenica, sono stati otto frati scelti. Durante l'esposizione ai fedeli la tomba sarà poggiata su un piedistallo, coperta da una teca di vetro, poi anche la teca verrà coperta. Intanto l'esumazione ha già prodotto i suoi effetti: fino a domenica erano 30.000 le prenotazioni di fedeli per venerare le spoglie esposte, ma da ieri mattina hanno fatto registrare un'impennata. METRO

4-3-08